

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

C'E' PESSIMISMO INTORNO
ALLA NOSTRA CITTA'



Una Comunità rassegnata e depressa, priva di una guida e con una considerazione esterna pari allo zero. Si ha necessità di un *reset* per ricominciare tutto da capo. Intanto ci apprestiamo a vivere un Natale differente per l'emergenza sanitaria, per le vicende giudiziarie e per gli echi ancora vivi della tragedia di Willy nonostante tutto, però e meno male

BUON NATALE A TUTTI

con gli scritti e le voci di Monsignor Vincenzo Apicella, Monsignor Leonardo D'Ascenzo, Don Cesare Chialastri Don Antonio Galati, Luciano Lanna, Vittorio Begliuti, Gioia De Angelis, Renato Centofanti, Ambra Cipriani, Guido Laos, Augusto Iannarelli, Barbara Fontecchia, Massimiliano Valenti, Allegra Perugini, Vittorio Aimati, Brunello Gizzi, Davide Vendetta, Silvia Carocci, Simone Lorenzo Prospero, Matteo Riccelli, Erminio Latini

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Marina Di Domenico, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi.
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, nè autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 5 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

**Vittorio Aimati
Mons. Vincenzo Apicella
Vittorio Begliuti
Silvia Carocci
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Mons. Leonardo D'Ascenzo
Gioia De Angelis
Barbara Fontecchia
Don Antonio Galati
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Luciano Lanna
Guido Laos
Allegra Perugini
Massimiliano Valenti
Davide Vendetta**

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (VT)
www.altraartena.it
mail: altraartena@gmail.com



Illuminare le notti degli altri

Don ANTONIO GALATI

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1).

Quest'anno, diciamolo apertamente, è stato parecchio tenebroso per tutti: per la pandemia che ancora continua a mietere vittime, per le vicende giudiziarie di Artena, fino ad arrivare all'omicidio di Willy

Tradizionalmente, questo versetto tratto dal libro del profeta Isaia, è spesso associato al tempo di Natale. La luce che rifulsa può essere paragonata a quella stella cometa che guidò i Magi alla capanna di Betlemme, lì dove si stava compiendo quel mistero grande dell'incarnazione: Dio che, volendo condividere in tutto e per tutto la sorte dei suoi figli, si fa uno di loro. Quest'anno, diciamolo apertamente, è stato parecchio tenebroso per tutti: dalla pandemia a livello globale, che ancora oggi continua a mietere vittime anche nella nostra comunità artenese, oltre che a portare disagi sociali ed economici di non poco conto; fino ad arrivare alle vicende giudiziarie che hanno colpito l'amministrazione; passando anche, purtroppo, per il brutale omicidio di Willy che, a prescindere dall'anagrafe di appartenenza dei colpevoli, non può non lasciare cicatrici indelebili nel nostro animo e nello spirito della nostra comunità. Accanto a questo non possiamo non pensare anche alle tante tenebre in cui vivono alcuni nostri cittadini e di cui, forse, neanche siamo a conoscenza.

Le tenebre, quindi, non ci mancano! Però è anche vero che, pur non essendo mai auspicabile, è proprio quando la notte è più profonda e



oscura che anche una fioca luce brilla con più intensità. Brilla la luce del Natale, con il Figlio di Dio che vuole condividere con noi il nostro essere uomini e donne che devono lottare con le tenebre; e con la sua luce, brillano sicuramente anche le tante persone che cercano, con il loro impegno manifesto o nascosto, di illuminare le notti degli altri. Con questa riflessione, allora, faccio un duplice augurio di Natale a tutti: per chi è nelle tenebre, che possa scorgere sia la luce del Figlio di Dio che diventa uomo per noi, che la luce di qualcuno che gli si metta accanto; e per tutti, che possiamo essere noi la luce che brilla per chi ne ha bisogno. ■

Don Antonio
Parroco di Santo Stefano
e Santa Croce

DOMICILIARI CONFERMATI

DI RENATO CENTOFANTI



Da poco abbiamo appreso che, il Giudice per il Riesame ha confermato gli arresti domiciliari per il Sindaco Felicetto Angelini e per l'Assessore Domenico Pecorari. Questa conferma, sicuramente allunga i tempi di un

chiarimento positivo auspicato dai protagonisti della vicenda, e pone ulteriori questioni alla giunta attualmente guidata dal Vice Sindaco (facente funzioni) Loris Talone. La situazione si mostra complessa e di difficile soluzione, e tiene il paese in una condizione di 'sospensione' amministrativa, con alcuni dipendenti sospesi dal lavoro e quindi anche con difficoltà per la struttura amministrativa. Questa prova è vissuta con scoramento e sfiducia da parte di tanta parte della popolazione, specialmente in un momento dove le difficoltà abbondano, ma tant'è questa è la situazione che il paese si trova a vivere.

Che questa situazione, si sia determinata per una carenza nell'interpretare i ruoli, è evidente. Altrettanto evidente è il sottosuolo culturale che sottostà a tali comportamenti, che possiamo definire semplificatori e non all'altezza dell'Istituzione. Il quadro che emerge mostra questo, al di là dei reati che vengono addebitati al Sindaco e all'Assessore; gli altri sono comparse e non hanno peso politico nella vicenda. Ora, far finta che guidare un Comune e la sua macchina amministrativa, sia una 'passeggiata' è una bella ingenuità; basta vedere quanti Sindaci sono rimasti impigliati in reati che vanno dall'abuso d'ufficio ad altri reati più 'delicati'. Gli esempi possono essere vari ad es. La Sindaca di Torino Appendino, oppure qualche tempo fa De Magistris Sindaco di Napoli; eppure questi due esempi mostrano una differenza pratica con il Sindaco di Artena. La Appendino non è mai stata esautorata dei suoi poteri ed ha potuto continuare a svolgere il suo alto ufficio; mentre De Magistris, fu destituito dall'incarico che passò al Vice-Sindaco, ma, non essendo limi-

E' evidente che questa situazione politico-amministrativa sia stata determinata per una carenza nell'interpretare i ruoli. Altrettanto evidente è il sottosuolo culturale che sottostà a tali comportamenti, che possiamo definire semplificatori e non all'altezza dell'Istituzione

tato nella sua libertà di movimento, poteva fare 'il sindaco di strada' come ebbe a definirsi con la tipica fantasia partenopea; la mattina la passava nella piazza davanti al comune e poteva parlare con i cittadini e con i suoi assessori e consiglieri; insomma faceva quel che fanno gli allenatori di calcio quando vengono squalificati, che dalla tribuna veicolano consigli tattici alla panchina. Per Artena, la questione è più complicata e di molto, perché il Sindaco non può dialogare in nessun modo con chi lo sta sostituendo, non può suggerire, non può dare continuità al suo mandato popolare, come l'elezione prevede. Questo non è un ostacolo da poco, anzi è decisivo. Se la 'sostituzione' ha un tempo limitato rientra nella logica delle cose, diversamente non si può pensare di andare avanti come se niente fosse successo e che il Facente funzioni sia il Sindaco, questo sicuramente non lo pensano nemmeno quelli che intimamente sono portati a rimuovere gli ostacoli sul loro cammino amministrativo.

Scrivere per un giornale online locale è difficile per motivi ovvi e comprensibili, tutti ci conosciamo e ci incrociamo nei bar, abbiamo amicizie in comune e a volte anche parentele, quindi si rischia spesso il conformismo oppure la durezza o cattiveria che nuoce alle relazioni umane e civili. Quindi per farlo con serietà c'è solo un modo, rispettare sempre le persone di cui si parla, e quando si fanno delle critiche a volte anche puntute (le critiche si fanno e si ricevono, ovviamente), non deve venire mai meno un linguaggio rispettoso della persona e una massima chiarezza nell'esposizione dei fatti. Perciò l'onesta intellettuale è essenziale. Voglio affrontare una piccola polemica con il Vice Sindaco Loris Talone; In relazione ad un articolo (di redazione) pubblicato sul sito dell'Altra Artena. Non è importante parlare dell'articolo e del suo contenuto che è poca cosa, ma invece della reazione e delle lamentele del Vice Sindaco Loris Talone, per essere stato definito di 'centrodestra'. Ora, anche togliendo il 'centro' e definire una persona di 'destra' non è offesa, ne tantomeno lesiva di nulla. La dignità è garantita alla persona e non al suo essere



La Giunta che si è creata dopo lo sconvolgimento amministrativo, può legittimamente decidere quello che reputa adeguato e consono fare, però ha il dovere nei confronti dei cittadini di chiarire gli intenti e le finalità del loro agire. Non possono fare finta di niente, così come sembra stiano facendo

di destra o sinistra, la democrazia si basa sulla diversità delle opinioni e degli interessi collettivi, e su una dialettica delle posizioni che tutte hanno valore e dignità pari. Fermo restando i ruoli dovuti alla raccolta del consenso.

Onestamente, quello che mi interessa (penso di poter parlare a nome del gruppo redazionale) è ribadire che, la persona ha dignità per ciò che è socialmente e individualmente, e per essere chiari fino in fondo la 'dignità della persona' travalica i meriti e i demeriti. La dignità personale non è mai in relazione al suo essere di destra o sinistra. Fermo restando l'importanza che per ognuno ha la propria appartenenza o credo politico.

Tornando alla situazione amministrativa, la Giunta guidata dal Vice Sindaco può legittimamente, rispettando le leggi, decidere quello che reputa adeguato e consono fare, però hanno un dovere nei confronti dei cittadini, di chiarire i loro intenti e la finalità del loro agire, non possono fare finta di niente. Sarebbe auspicabile che dicessero alla cittadinanza per quanto tempo pensano di sostituire il Sindaco? Che idea hanno di quanto accaduto? Cosa pensano in relazione alla poca 'rappresentatività' dovendo fare a meno (non sappiamo per quanto) della presenza del Sindaco Felicetto Angelini e dell'Assessore Domenico Pecorari?

In Politica (e far parte di una lista civica, fare una campagna elettorale, raccogliere il consenso su un programma, è eminentemente Politica) si deve sempre dare una giustificazione

alla cittadinanza del proprio agire. Poi si può avere una posizione o un'altra, ma sempre nella chiarezza e nella trasparenza delle questioni.

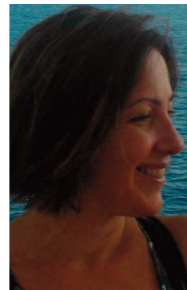
Leggendo un piccolo episodio di cronaca politica del territorio dei vari paesi del nostro circondario, dove si fa riferimento alla creazione di un coordinamento intercomunale di Fratelli d'Italia, i vari comuni del circondario, Colferro etc, hanno nominato un coordinatore, ebbene l'unico paese che non ha nominato nessuno è Artena. Questo vuol dire una semplice cosa che, nel nostro paese abbiamo un problema di politica locale. Non è importante in quanto questione di partiti, è importante in quanto mostra la commistione che fa da blocco alla libera esercitazione del confronto delle idee, alla socialità che ne discenderebbe, all'apertura mentale nelle differenze delle opinioni e visioni, e quindi all'abitudine al vivere in un contesto sociale più libero, meno conformista e più vitale. Per vivere bene serve una socialità vivace e parlante.

Il paese ha necessità di un salto mentale e amministrativo, le cause di questo bisogno vengono da lontano, l'attuale crisi dovuta a problemi giudiziari è solo una spia accesa di qualcosa che non va. Ed è qualcosa che va oltre le vicende giudiziarie, che, come ho accennato nella prima parte dell'articolo, possono capitare a chiunque amministri un Comune. La differenza la fa il contesto sociale che, abbiamo il dovere di far migliorare e portare a dei livelli del buon vivere. ■

Bastassero le parole

Dopo tre mesi è ancora vivo il ricordo del massacro a cui è stato sottoposto Willy Monteiro Duarte. Ancora oggi e sempre, lo sgomento per questa storia orribile, lascia senza parole. Le responsabilità sono individuali, ma la comunità artenese in che misura ne è ugualmente responsabile?

DI GIOIA DE ANGELIS



“La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci” scriveva Asimov in un libro di fantascienza. Ma la mattina del 6 settembre per gli artenesi è stato un brusco risveglio nella realtà. Il nome del nostro paese è rimbalzato sulla cronaca nazionale per l'omicidio efferato di un ragazzo di 21 anni, Willy Monteiro Duarte, massacrato di botte fino a provocarne la morte, da 4 ragazzi di Artena. Lo sgomento mi aveva lasciato senza parole, convinta però che bisognasse trovarle. Le domande che mi si affollavano nella mente, chi, perché, hanno subito lasciato il posto ad un'unica considerazione: 4 contro 1. E poi: i genitori del ragazzo, ma anche i genitori dei quattro... (non riesco a scrivere nessuna definizione); vite, famiglie distrutte per sempre. Ai genitori di Willy non potevo pensare: ad Artena, per dire che non si riesce neanche ad immaginare come possa sentirsi qualcuno colpito da un dolore così straziante, si usa l'espressione “non ce volaria esse manco cammisa”. Pensavo invece, ai genitori dei quattro: sui social le persone si erano scatenate, puntando il dito contro di loro. Io non ho figli, ma so che essere genitori è una cosa difficilissima e non si dovrebbero sputare sentenze, soprattutto se si hanno figli, perché credo che nessuno cresca un figlio per farne un assassino, un furbo forse, uno scaltro, uno che se la sa cavare, ma non un assassino. La tentazione comunque di dire: non li conosco, non conosco i loro parenti, nemmeno i loro amici, non mi riguarda; la tentazione, dicevo, è stata forte. Volevo allontanare il più possibile da me quella storia orribile, quel peso che avevo sul cuore. Di chi era la colpa, allora? Perché questo pensiero, in quanto artenese, serpeggiava dentro di me: sono in qualche

modo responsabile? Certo che le responsabilità sono individuali, la giustizia farà il suo corso e stabilirà chi ha fatto cosa. Ma la comunità artenese, in che misura ne è responsabile? Responsabilità è una bella parola, una parola pesante. Viene dal latino e significa abilità a rispondere: non la sfacciataggine della battuta pronta, ma l'attitudine a rispondere, cioè la capacità di rispondere reagendo alla situazione in cui ci si trova, l'inclinazione a fare la propria parte. Quindi una presa di coscienza della realtà cui segue la capacità di scegliere come rispondere. Ecco cosa urgeva, una risposta, una presa di posizione forte e chiara, da parte delle istituzioni che ci rappresentavano, ma anche individuale e collettiva, della società civile. Ma questa risposta tardava, era tiepida, titubante. Avremmo voluto compiere un gesto, portare un fiore, ma da più parti, anche dalle forze dell'ordine, giungevano richiami alla prudenza, gli animi si erano surriscaldati e si rischiava di esacerbare la situazione. C'era la sensazione di essere un paese in ostaggio, ma di cosa? Finalmente, dopo quasi una settimana, l'associazione #ArtenaBigFamily, meritevole ed autenticamente solidale, ha stampato e affisso in tutto il paese dei bellissimi striscioni con la scritta “Artena sta con Willy”; abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Solo a distanza di venti giorni dall'omicidio abbiamo fatto una fiaccolata per le vie cittadine per dire da che parte ci eravamo schierati. Ed eravamo circa 3000 su una popolazione di oltre 14.000 abitanti. Intanto sulla stampa nazionale, oltre che nelle tra-

Artena tende ad essere un posto poco inclusivo, un po' refrattario, dove negli anni sono stati chiusi i luoghi di ritrovo nei quali almeno si provava a costruire un'alternativa. È venuta meno un'idea di aggregazione e di mescolanza come ricchezza, come spazio di confronto

smissioni televisive, avevano fatto strame del nostro paese. Si era levata qualche voce a dire, al di là dello stereotipo della periferia degradata, che Artena tende ad essere un posto poco inclusivo, un po' refrattario, dove negli anni sono stati chiusi i luoghi di ritrovo nei quali almeno si provava a costruire un'alternativa. È venuta meno un'idea di aggregazione e di mescolanza come ricchezza, come spazio di confronto; certo è un problema culturale che non riguarda solo Artena, ma Artena in modo particolare. Quando si parla di cultura non si parla solo di libri, ma si parla di musica, di storia, di tradizioni, di educazione, di solidarietà, di senso civico, di legalità, della creazione di opportunità e di modelli diversi. Dopo quello che è accaduto è facile parlare di Willy come il figlio di tutti. Ma anche gli altri

ragazzi, gli accusati, sono figli nostri, sono figli della comunità, di questa comunità che forse ha smarrito il senso di comunità. Un mese fa l'amministrazione comunale è stata travolta da un'inchiesta giudiziaria: proprio come accaduto per Willy, sembra che tutti sapessero, dopo. Ancora una volta sul paese è scesa una cappa di omertà e si tira avanti. Artena non merita questo. C'è bisogno di ricostruire il tessuto sociale, di recuperare il senso di legalità. C'è bisogno di uno scatto di orgoglio civile, per noi stessi, per i nostri figli, e anche per Willy. Perché noi non vogliamo dimenticare. Tutte le mattine andando al lavoro guardo lo striscione con il suo meraviglioso sorriso e penso che dovremmo dirlo con forza, in maniera limpida: “Saremo sempre dalla parte di Willy”. Di tutti i Willy del mondo. ■



LA VIGNETTA DI DAVIDE VENDETTA





VITTORIO AIMATI

LA DESOLANTE POLITICA DI QUESTO PAESE

Centro Destra e Centro Sinistra dilaniati da polemiche e lotte intestine che non consentono un sereno, duraturo e proficuo rapporto con la società civile

La fotografia della realtà attuale, anche artenese, è chiara: quando il futuro è carico d'incognite, più ancora del presente, anche quelli che hanno la ricchezza sono portati a spendere molto meno, e ad accumulare riserve.

È questa la risposta alla totale assenza di fiducia nei confronti di una politica che non prende decisioni e della rissosità interna che c'è negli schieramenti politici. Questo non permette un rialzo economico che è necessario anche nella nostra Città, troppo tramortita dalle vicende di questi ultimi mesi e dall'emergenza sanitaria.

Ad Artena, più che in altra parte, c'è uno scollamento tra la politica e la società civile davvero imbarazzante.

Non ho mai creduto alla contrapposizione tra una "società civile buona" e una "società politica cattiva", ma nel caso di Artena la contrapposizione appare evidente e, fermo restando che non esiste in assoluto una "società civile buona", esiste, però, in questo momento storico, "una società politica" inappropriata e inadeguata, che con i suoi comportamenti alza un muro di sfiducia e di rassegnazione in faccia ai cittadini, a tal punto che la maggior parte, compressa da un nichilismo senza riparo, si esprime così: "Tanto sono tutti uguali, pensano solo a loro stessi".

Solari sono due esempi Molto attuali sia nel Centro Destra sia nel Centro Sinistra. Fratelli d'Italia ha aperto un mese fa circa il tesseramento della Valle del Sacco e dei Monti Lepini, e tra le Città interessate vi è anche Artena. Giorgio

Salvitti, dirigente su questo territorio del partito della Meloni, ha delegato coordinatori in ogni Città, tranne che ad Artena perché il Centro Destra locale è diviso e non si conosce chi sta con chi. L'altro esempio è quello del PD, che in questi giorni ha sfiduciato, chiedendone le dimissioni, il sindaco Felicetto Angelini. All'interno del PD c'è una spaccatura che ormai dura da 6/7 anni, una lesione che ha costretto una parte del partito a schierarsi all'opposizione dell'altra parte che invece è al governo della Città.

L'unica certezza nel panorama politico locale è il M5S, nel senso che il rappresentante locale è Adolfo Mele, seguito da un certo numero di iscritti e simpatizzanti, ma che al momento del voto comunale non va oltre i 700 voti e quindi non ottiene mai la forza per amministrare.

In questo panorama desolante, il fatto che salta più all'occhio è, però, che a livello nazionale il Centro Destra di Artena sa compattarsi, e da anni ormai è il primo schieramento nella nostra Città, mentre il Centro Sinistra e nello specifico il PD, ha un'emorragia di voti continua da tempo. Questo nonostante certi suoi iscritti, in sede comunale, risultano essere ipervotati, ma questi supervoti non vengano trasferiti in sede nazionale. La conclusione è duplice, magari semplicistica, ma certamente appropriata: o questi iscritti al PD sono bravissimi in sede locale a guadagnare i voti anche a destra, o, al contrario, pensano solo al

loro orticello paesano e spendono nulla per il partito che rappresentano.

Nel dopoguerra e per i successivi quarant'anni, Artena ha avuto due personaggi carismatici che se trasportati al tempo attuale rappresenterebbero il dualismo Centro Destra - Centro Sinistra: Emilio Conti e Gino Bucci. Erano persone forti, autorevoli, carismatiche, leader e trascinatori, che prima di ogni cosa seguivano una linea di partito che aveva la barra dritta, non era ondivaga. Anche Conti e Bucci avevano i loro difetti, anche Conti e Bucci, probabilmente, hanno combinato guai a livello amministrativo, ma sono stati i "padri" della ricostruzione di una Città sconvolta dalla guerra. Hanno assolto un compito estremamente ostico, un compito che avrebbe fatto tremare le vene dei polsi. E al netto della loro fede politica e dei loro difetti, hanno seguito l'indirizzo, comune ad entrambi, che la comunità era prima, era imprescindibile, era fondante, e che gli sforzi politici non dovevano compiacere il loro ego ma dovevano punteggiare la vita degli artenesi.

Attualmente mancano queste personalità, questo modo, anche ruspante, di fare politica. Manca, in assoluto, la testimonianza missionaria che è fondamentale per ogni buon politico. Manca la valenza sacerdotale che ogni politico deve avere: umiltà, rispetto, amore e passione, cuore limpido, onestà, gentilezza e disponibilità con e per gli altri, la prontezza ad assistere chiunque abbia bisogno di aiuto, e l'averne un ruolo di guida. Ci vuole coraggio e il costante rifiuto ad essere influenzati dai cattivi consiglieri. Ci vuole empatia e una capacità fenomenale di ascoltare gli altri, compenetrarsi nei loro dubbi, nelle loro perplessità, nei loro problemi, per poterli risolvere. ■



IL PD CHIEDE DIMISSIONI DEL SINDACO E GIUNTA

"In merito ai fatti amministrativi che nel comune di Artena sono assurti alle cronache giudiziarie, il Partito Democratico segue con attenzione la vicenda degli Amministratori oggetto di indagine e di provvedimenti, in particolare il sindaco Angelini e l'assessore Pecorari, attualmente agli arresti domiciliari. Nel ribadire la nostra più totale fiducia nella magistratura inquirente e giudicante, speriamo che le persone coinvolte nelle indagini possano avere occasione quanto prima di provare la propria estraneità ai fatti. Se dal punto di vista penale consegnamo la vicenda alle sedi deputate senza indulgere in nessun giustizialismo preventivo che non ci appartiene, da un punto di vista politico riteniamo tuttavia che la vicenda, per il numero e l'importanza delle persone coinvolte, per la gravità dei capi di accusa e per l'afflittività delle misure adottate nei confronti di alcune di esse nonché per il clima che ha ingenerato nella città, non consenta all'amministrazione comunale di proseguire il suo percorso nella consigliatura con la serenità, l'autorevolezza e la credibilità necessarie. Rivolgiamo pertanto al sindaco Angelini e agli altri amministratori l'appello a trarre le conclusioni della situazione e a fare un passo indietro in modo da poter riconsegnare la città agli elettori anche per consentire a coloro che sono oggetto di indagine di potersi difendere al meglio delle proprie condizioni e possibilità".

Bruno Astorre Segretario Pd Lazio; Rocco Maugliani Segretario Pd Roma Provincia; Roberto Paffetti Segretario Pd Artena

#ArtenaBigShop



I COMMERCianti DI ARTENABIGSHOP SI RIVOLGONO A TALONE

Egregio Assessore e Vice Sindaco Talone, abbiamo apprezzato l'iniziativa di togliere i parcheggi e l'invito ai nostri concittadini ad acquistare nei negozi di Artena nel periodo natalizio, ma riteniamo tutto questo insufficiente e poco edificante per un'amministrazione che ritiene di essere vicina alle attività di commercio locale.

Il nostro settore è in grande difficoltà da molto tempo. Difficoltà, le cui origini nascono certamente anche da un'insufficienza del nostro sistema di commercio, nel fare rete e a volte anche nel rinnovarsi. Sicuramente è anche nostra la colpa di non far sentire la nostra voce, di non esserci organizzati in un'associazione. La nostra categoria, però, non è mai stata sostenuta da alcuna iniziativa dell'amministrazione che Lei rappresenta. Tranne che in "Artena Città Presepe", noi non siamo mai stati coinvolti in una discussione per capire come migliorare un settore vitale per la nostra Città. Dai primi di marzo, con l'inizio della pandemia e con il rischio di default per molti di noi commercianti, non vi siete minimamente preoccupati della nostra situazione, delle nostre famiglie, dei disservizi per la nostra comunità. Il commercio è anche servizio di comunità. In questo periodo, non abbiamo visto né lei caro assessore e vice sindaco, né altri rappresentanti della sua amministrazione, neanche per offrirci una parola di conforto. Potevate organizzare incontri, così come è stato fatto in altre Città o programmare azioni a sostegno delle nostre attività, ma nulla è stato fatto. Nulla! Contando solamente sulle nostre forze abbiamo creato la piattaforma online "Artena Big-Shop", che ci ha dato modo di continuare a "resistere" mantenendo un contatto con i nostri clienti. A quanti hanno animato la piattaforma va il nostro ringraziamento. Assessore e Vice Sindaco, è troppo poco uno slogan per darci sostegno!

I Commercianti resilienti di ArtenaBigShop

ERMINIO LATINI CONCEDE A NOI LA SUA PRIMA INTERVISTA DOPO I PROBLEMI DI SALUTE

“Chi governa deve stare attento a non sentirsi ‘padrone’ di quella macchina pubblica”

L'ex sindaco di Artena dopo qualche mese torna a far sentire la sua voce. Parla con l'esperienza e la saggezza che lo hanno sempre contraddistinto. “Dopo la malattia sono contento di come sta procedendo la mia vita”

Intervista raccolta da
RENATO CENTOFANTI

Non posso che cominciare chiedendoLe, come procede la Sua riabilitazione, dopo la malattia che L'ha colpita? (gli artenesi saranno contenti di saperlo da Lei direttamente)

“Devo dire che adesso sto abbastanza bene, la mobilità l'ho ripresa quasi del tutto, faccio un po' fatica a parlare, specialmente se devo parlare con continuità mi affatico. Comunque dopo quello che ho passato sono contento di come sta procedendo e andiamo oltre”.

Passiamo alla politica locale e cominciamo con l'inchiesta ‘Feudo’ che, ha coinvolto a vario titolo 22 persone, tra dipendenti comunali, incaricati di funzioni professionali, e coinvolgendo direttamente il Sindaco Angelini e l'Assessore Pecorari, entrambi agli arresti domiciliari. Che pensa di questa situazione e che riflessioni è portato a fare?

“Quando succedono queste cose, il primo pensiero che viene alla mente è la famiglia delle persone coinvolte, le sofferenze psicologiche soprattutto dei figli, i quali vengono investiti da un ciclone di emozioni negative e questo è un gran dispiacere. E' chiaro che la magistratura deve fare il suo lavoro e che nessuno va considerato colpevole fino a prova contraria; ma anche la politica deve dare delle risposte ai cittadini, in termini di presa di coscienza affinché i problemi giudiziari non ricadano sulla collettività. L'inchiesta giudiziaria ha per titolo ‘Feudo’, ciò sicuramente deriva dal fatto che spesso si è data l'impressione di essere un paese chiuso, con un proprio modo di fare, stando alle accuse: poco trasparente e non rispettoso dei ruoli, con uno scivolamento nell'illegalità. L'errore più grosso di quando si è chiamati

ad amministrare un'Istituzione come un Comune, è quella di sentirsi ‘padrone’ di quella macchina pubblica. E' un pensiero che prende facilmente le persone, ma si deve tenere a freno altrimenti succedono le cose di cui stiamo parlando. E sono cose che segnano sia le persone coinvolte che la comunità.

Per non cadere in comportamenti amministrativi faciloni e abbozzati, serve un Progetto e una Programmazione precisa e puntuale, un solco da seguire coinvolgendo i vari capistruttura degli uffici comunali”.

Alla luce di questi avvenimenti, non ritiene essere stato un grave errore non aver trovato una sintesi e quindi fare una Lista unica con Silvia Carocci? (le vostre due Liste hanno preso circa 800 voti in più della Lista del Sindaco Angelini)

“Sì, è stato un errore. Non aggiungo altro ma è stato un errore”.

Lei è stato ininterrottamente Sindaco per 13 anni, quindi è evidente il legame con la cittadinanza artenese, ha qualche rimpianto? E di cosa è particolarmente orgoglioso di aver fatto?

“E' difficile dire dei rimpianti, come individuare una cosa di cui sono orgoglioso. Sono contento di molte cose fatte, le cose nel tempo si dimenticano, ma quando aver fatto 49 km di fogne, un depuratore, la metanizzazione del Centro storico, il rifacimento di gran parte dei marciapiedi del centro cittadino, ridare un aspetto decoroso con interventi di decoro urbano, aver dato un Piano Regolatore ad Artena - P.R.G che, è stato fatto senza spendere soldi per studi di architettura, ma prendendo i tre studi precedentemente fatti da altre amministrazioni e portandoli in regione e chiedendo alla regione di farne una sintesi, ma andare avanti e approvarlo, perché Artena ne aveva bisogno come il pane. Rimpianti? Forse due;

“Per non cadere in comportamenti amministrativi faciloni e abbozzati, serve un Progetto e una Programmazione precisa e puntuale, un solco da seguire coinvolgendo i vari capistruttura degli uffici comunali”.

non essere riuscito a fare del Centro Storico un albergo diffuso. Il progetto era, in accordo con l'Università di Tor Vergata, di trovare una sistemazione per circa trecento studenti nel nostro C.S. così da cominciare a rivitalizzarlo con giovani studenti e farlo diventare una fucina di vita e interessi culturali, oltre che ricreare un'economia vitale di prossimità, con la conseguenza che quei giovani sarebbero diventati i testimoni di Artena, dovunque poi andassero a lavorare e vivere. Il secondo è il progetto di realizzazione del Comune a Valle Fini. Fu fatto un bando nazionale al quale risposero molti studi di Architettura, tale progetto prevedeva la realizzazione della casa Comunale, che andava a integrarsi attraverso un ponte con Piazza G. Cocchi con l'Asilo San Marco, creando un centro Urbano integrato e vivibile. Comunque qualcuno può sempre provare a farlo”.

Alcuni politici che hanno stima di Lei, però, Le muovono una critica molto forte, il non aver lasciato dopo 13 anni da Sindaco, una classe dirigente adeguata per continuare e migliorare la sua azione?

“Qui è difficile rispondere, perché una classe dirigente non la crei così, se non si ha un fuoco interiore che ti spinge a impegnarti per la collettività e metterci l'anima, ci vuole un amore per il proprio paese, una forte carica interiore altrimenti non funziona. Comunque, la critica la posso pure accettare, però, quando si tenta un rinnovamento con la Lista Artena Insieme guidata dal giovane Avvocato Virgilio Valeri, perdemmo le elezioni”.

Il Palio delle Contrade è stato ideato e creato dalla sua amministrazione, come è nato? Il suo sviluppo organizzativo e di partecipazione se-



condo Lei ha bisogno di qualche aggiustamento?

“Ti racconto come è nata l’idea del Palio, è qualcosa di particolare. Agli inizi del mio primo mandato da sindaco, nei momenti di pausa pranzo mi piaceva passare un po’ di tempo negli archivi del comune e sbirciando in quelle carte e faldoni mi attirò l’occhio un carteggio in cartapeccora, lo presi tra le mani e cercai di leggere ma ci capivo poco era in Latino o così mi sembrava. Chiesi aiuto al dottor Serangeli dell’Archivio diocesano di Segni, il quale mi fece notare che era un Latino Volgare e il documento era lo Statuto di Montefortino. In quel documento tra le varie cose si faceva riferimento a un Palio della Maddalena, la nostra Patrona, i giochi di cui faceva cenno il documento erano: corsa dei cavalli, lotta, e corsa a piedi. Ecco l’origine di come il Palio delle contrade si è formato nella mia testa. Lo sviluppo del Palio è stato straordinario, però si doveva fare di più da punto di vista culturale e antropologico, dare una base culturale a tutto l’evento e creare altro intorno al Palio, per es. un museo del Palio”.

Che sogno ha per Artena?

“Li ho detti prima, i due... diciamo rimpianti: Albergo diffuso al Centro Storico e la creazione della casa Comunale a Valle Fin”.

La morte solitaria e triste di Maradona, che sensazioni le ha suscitato?

“Maradona è stato sicuramente il più grande calciatore di sempre, come si muoveva in campo, il palleggio, l’intuito e tanto altro lo rendono unico. Anche Pelè è stato grandissimo,

ma Pelè, oltre che essere dotato dalla sorte di

Erminio Latini è stato sindaco di Artena, dal 1992 al 2005. E’ riuscito a vincere tre elezioni comunali. E’ in Consiglio Comunale dal 1974. E’ stato anche assessore alla Cultura durante l’amministrazione Fiorentini, e consigliere provinciale per due mandati



grande talento era anche un atleta che si impegnava tenacemente in allenamento, era un atleta serio e rigoroso. Maradona invece era un talento oltretutto, oltre la dispersione di una vita fatta di vizi e leggerezze, aveva un dono unico. Poi, leggendo dopo la sua morte ho appreso che era anche molto generoso. È rarissimo trovare un compagno di squadra di Maradona che non ne abbia parlato bene, umanamente. E’ nato povero e forse questo ha inciso tanto nel suo percorso, nella grandezza e nella sventura”.

Un verso di Nazim Hikmet (poeta turco) dice: ‘a settantanni pianterai un ulivo/non per lasciarlo ai tuoi figli/ ma perché non crederai alla morte’; Lo pianterà l’ulivo?

“Guarda, non so se è un bene o un male, ma gli anni (70) non sento di averli, mi sembra di non averli e non sentirli, nel mio animo non li sento, quindi sì, l’ulivo lo pianterò”.

Lei è tifoso della Fiorentina (è una passione che ci accomuna) qual è il giocatore che ha vestito la maglia viola col giglio, che sta nel suo cuore e perché?

“Nei ricordi di ragazzo il giocatore che più mi ha affascinato era Julinho, era un brasiliano di una grande Fiorentina che vinse lo scudetto nel 1955-56, un’ala destra secondo solo all’immenso Garrincha. Ma il giocatore che sta nel mio cuore è certamente Baggio, un giocatore eccezionale, toccato pure lui dal dono della fantasia e della classe sopraffina”.

Grazie. Qui ci fermiamo perché la nostra comune passione per i colori viola ci porta a parlare di Baggio, e delle partite della nazionale perse, e di tanti ricordi e giocate indimenticabili come le pennellate uniche dei grandi pittori. ■

BUON NATALE

Il giornale Altra Artena - La Città che desideriamo, augura a tutti Voi, un felice Natale e un 2021 che faccia dimenticare in fretta l’anno che sta terminando.

Per augurarVi le migliori feste abbiamo chiesto di scrivere per noi al Vescovo della Diocesi Velletri-Segni, Monsignor Vincenzo Apicella, al Vicario diocesano Don Cesare Chialastri, all’Arcivescovo della Diocesi Trani-Barletta-Bisceglie, Monsignor Leonardo D’Ascenzo parroco a Santa Croce per più di dieci anni. Oltre agli scritti del filosofo, scrittore e giornalista Luciano Lanna, un’eccellenza di Artena e del nostro redattore Vittorio Begliuti esperto in teologia e cristianesimo.

Natale significa “nascita”. Augurandovi dunque un buon Natale vi auguriamo “buona nascita”. Vi auguriamo di nascere nuovamente, e non fuggire mai da se stessi, accettando cadute e fallimenti. Vi auguriamo che il nuovo sorga sempre su ciò che siamo stati, anche quando di quel passato restano solo macerie. La vita è un parto continuo, bisogna seguirne il ritmo. La vita rappresenta un continuo morire dei vecchi equilibri, dei modi di pensare, degli atteggiamenti, per stimolare mente e cuore a rinascere con nuove scelte, nuove motivazioni, nuovi interessi.

E’ questo l’augurio che ci permettiamo di farVi.

Grazie a tutti. Buon Natale e Buon 2021.

In questo numero del giornale a diffusione telematica Altra Artena - La Città che desideriamo, troverete oltre all’intervista ad Erminio Latini, consigliere di opposizione con la lista Artena Insieme, anche una dichiarazione di Silvia Carocci consigliere di opposizione di Artena Cambia che parla della situazione amministrativa locale. A tal proposito abbiamo cercato di avere anche le dichiarazioni del gruppo di maggioranza per una *par condicio* che è necessaria e propositiva. Non siamo riusciti ad avere tali dichiarazioni, pur avendole chieste, nè dal Vice Sindaco Talone a cui abbiamo più volte rivolto richiesta di appuntamento, nè dal capogruppo del gruppo di maggioranza.

Speriamo vivamente, soprattutto per una giusta e adeguata informazione che dobbiamo ai nostri lettori, che magari già dal prossimo numero di questo giornale, il gruppo di maggioranza possa esprimersi in dichiarazioni sulla situazione amministrativa locale.

Nel frattempo auguriamo all’Amministrazione Pubblica Buone Feste.

Il Vescovo della Diocesi Velletri - Segni scrive per noi

ARTENAE' L'IMMAGINE DEL PRESEPIO

Alla luce dei fatti che hanno coinvolto la città in questi ultimi mesi, abbiamo tutti il dovere di interrogarci se siamo stati vigilanti, su noi stessi e nei nostri rapporti quotidiani con la realtà locale

A chiunque arrivi ad Artena, da qualunque parte provenga, non può non venire alla mente il ricordo dell'immagine di un presepio.

Certo, Artena si estende ben al di là del suo centro storico con le sue case arroccate le une sulle altre, il palazzo Borghese segno di antica nobiltà, la chiesa madre di Santa Croce sveltante su tutto, le strette e tortuose scalinate, con tanti portoni ormai disabitati. L'immagine oleografica di Artena deve fare i conti con una realtà sociale complessa e impegnativa, in cui si intrecciano problemi antichi e nuovi, che richiamano ad un impegno sempre maggiore colorito, e sono tanti, che hanno a cuore il "bene comune".

La chiave di volta è proprio questa: il bene comune, che non è la somma dei beni di ciascuno, ma il prodotto di chi non pensa solo al proprio bene.

I recenti, tristi episodi, che hanno visto il nome di Artena comparire sulle pagine della cronaca giornalistica e mediatica, hanno la loro radice proprio in questa tentazione, da cui nessuno di noi è immune: cercare la propria supremazia sugli altri, la propria affermazione, il proprio interesse, magari andando, più o meno consapevolmente, al di sopra delle righe. Non siamo autorizzati a giudicare e, tantomeno, a condannare nessuno, ma abbiamo tutti il dovere di interrogarci se siamo stati abbastanza vigilanti, anzitutto su noi stessi e, poi, nei nostri rapporti quotidiani con la realtà artenese.

Il natale che stiamo per vivere in questo tempo di sofferenza, dovuta anzitutto all'incubo della pandemia, oltre a tutto il resto, deve riportarci all'insegnamento che ci viene proprio dal Presepe del Natale, che Artena simbolicamente rappresenta e che gli artenesi hanno dimostrato di saper costruire in tantissimi modi, con grande bravura ed inesauribile fantasia.

Il Natale è la risposta di Dio alle nostre sofferenze, ai nostri problemi e alle nostre preghiere ed è una risposta strana, perché inaspettata e sorprendente, che ci arriva da un piccolo Bambino fragile e indifeso, che nasce in una stalla, tra povera gente.

Così ho scritto in questi giorni per il mensile diocesano e credo che questi pensieri, che non sono miei ma scaturiscono dalla Parola di Dio, possano essere utili anche qui per aiutarci ad attingere dal Natale che viene quell'energia positiva e quel supplemento di speranza di cui abbiamo bisogno.

Sant'Agostino disse una volta che Dio parla attraverso un neonato che non sa ancora parlare: "osserva, uomo, che cosa per te è diventato Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla...il tuo Creatore per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre" (Sermo 188); non per nulla il Salmo esclama: "con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli"(Sal.8,3).

Ma cosa ci dice Dio attraverso questo Bambino. Ci dice: "Io sono con te, non avere paura, tu sei prezioso ai miei occhi, faccio mia la tua debolezza, le tue sofferenze, le tue lacrime, che conservo una ad una, perché siano la semina di un raccolto che nessuno ti potrà rubare e che non passerà, anche se i cieli e la terra passeranno".

Ci dice ancora: "impara da me che sono il Dio Forte, ma ho voluto mettermi tra le tue braccia e nelle tue mani, per farti capire quanto infinitamente ti amo, chiunque tu sia, qualunque cosa tu abbia fatto, anche se mi hai regalato una croce".

"Ascolta la mia Parola, che illumina la vita dei piccoli e rimane oscura per i sapienti, gli intelligenti ed i potenti di questo mondo. Io ho scelto di essere povero per rendere i poveri beati, di essere debole per confondere i forti, di essere un niente per ridurre a niente quelli che pensano di essere qualcuno".

"Se mi accogli scoprirai la verità di tutte le cose e la verità ti renderà libero, libero da tutte le falsità, le mistificazioni, le schiavitù che il mondo continuamente produce".

"Come mi accogli oggi, povero e debole, comincia a

riconoscermi in tutti i poveri ed i deboli che incontrerai sul tuo cammino ed allora potrai essere riconosciuto ed accolto nella mia Gloria".

"Non mi aspetto che tu mi faccia dei regali o mi doni qualcosa, neanche oro incenso e mirra, ma sono Io che ti dono la mia vita e, prima della mia, ti ho donato la tua, con tante capacità e talenti, che non puoi nascondere sotto terra o tenere solo per te, ma devi usare per il bene di tutti, perché fiorisca la giustizia e la pace in un mondo pieno di egoismo, di violenza e di contese".

I toni un po' smorzati di questo Natale nella pandemia, i rumori meno assordanti, le luci meno abbaglianti forse ci renderanno capaci di percepire meglio quello che il Bambino di Betlemme ci dice e di trovare le energie per "rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite", come ci raccomanda la Lettera agli Ebrei (12,12), per costruire la pace, guardandoci intorno e scoprendo tanti fratelli che portano in cuore la stessa nostra speranza. Se riusciremo a sentirci più vicini, più solidali, più attenti gli uni agli altri, avremo sconfitto il peggiore dei virus che ci può infettare, quello dell'indifferenza, della paura dell'altro e della chiusura in noi stessi e allora non sarà un Natale sprecato. ■

BUON NATALE!

+ Vincenzo Apicella
Vescovo della Diocesi Suburbicaria
Velletri-Segni

L'Arcivescovo della Diocesi di Trani

Barletta Bisceglie scrive per noi

PRENDIAMO CURA DEGLI ALTRI

Don Leonardo, parroco per oltre dieci anni nella parrocchia di Santa Croce, ha accettato il nostro invito a scrivere per noi in questo Natale di Covid: "Gesù sarà sempre e di più nelle nostre case"

Con immenso piacere rispondo alla richiesta di Vittorio Aimati del giornale Altra Artena, che mi invita a condividere una riflessione sul Natale con i lettori di questo giornale. Lo faccio ripensando agli anni che ho vissuto ad Artena, come giovane sacerdote, parroco a Santa Croce. Conservo nella mia memoria e nel mio cuore tante esperienze belle, tante persone care. Ricordo le feste di Natale di quegli anni, la rappresentazione della natività che accompagnava la Messa della notte; i canti; i presepi; lo scambio degli auguri e dei doni; le tradizioni locali ... Sono grato a Dio di avermi donato la possibilità di vivere un periodo così significativo e importante per la mia vita e per il mio ministero sacerdotale. Sono grato, per gli stessi motivi, alla comunità cittadina ed ecclesiale di questa Città.

Quest'anno il Natale, in qualche modo, è segnato dalle emergenze - sanitaria, economica, sociale, pastorale - che da diversi mesi rendono difficile, incerta, a volte dolorosa, la vita di tutti noi. Ma anche quest'anno è Natale, perché se il mondo, le nostre città, le nostre parrocchie, a motivo della pandemia, ci appaiono come case di un'umanità impoverita e afflitta, sappiamo che Gesù vi entra ugualmente, non mantiene il "distanziamento sociale", non si tiene a distanza, e partecipa soffrendo con chi soffre, piangendo con chi piange (cf. Rm 12,15), indignandosi perché il male degli uomini lo turba profondamente (cf. Mt 26,36-39). Gesù non possiamo che pensarlo e sperimentarlo così: è il Figlio di Dio che si è fatto uomo, come noi e per noi, si è fatto nostro compagno di viaggio, una persona che ci considera suoi amici, ci vuole bene, ci ama, viene a stare tra noi, condivide la nostra esperienza. È Natale! Apriamo il nostro cuore a Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi. Apriamo il nostro cuore turbato, smarrito, sofferente ma fiducioso nella sua presenza, reale e misteriosa, che si prende cura di noi. È questa la nostra forza, il motivo per andare avanti pur nelle mille difficoltà del momento, la nostra fede che ci rende consapevoli e convinti nel testimoniare che è Natale!

Nel bambino nato a Betlemme, l'Infinito si fa piccolo, l'Onnipotente si fa fragile. Questo figlio che ci è stato donato, ci rivela che Dio è amore, non è lontano ma vicino, anzi presente, non è indifferente, si prende cura di noi. Ecco la verità del Natale: siamo creature amate, destinatarie della cura di Dio. Una verità che, contemporaneamente, è anche responsabilità perché ognuno di noi deve sentirsi chiamato a prendersi cura degli altri, dei propri fratelli. L'altro è sempre mio fratello: quando è malato, quando è fragile, quando è povero, quando è emarginato, quando sbaglia! È Natale: Dio si prende cura di tutti, senza esclusioni. Anche noi sforziamoci di fare altrettanto: è Natale!

Nella sua ultima enciclica "Fratelli tutti", Papa Francesco dedica un capitolo intero, il secondo, al commento della parabola del buon samaritano, in cui approfondisce il tema del prendersi cura del prossimo. Facendo riferimento alle vicende narrate nelle prime pagine della bibbia, richiama il primo omicidio della storia dell'umanità: l'uccisione da parte di Caino del fratello Abele. Quando Dio chiede a Caino dove fosse Abele, ecco la risposta: sono forse io il custode di mio fratello? Queste parole esprimono il pensiero, il cuore, l'atteggiamento di un essere umano quando perde la consapevolezza della verità che lo segna nel più profondo di sé! Siamo immagine e somiglianza di Dio, custodi di ogni fratello e del creato intero. Altrimenti chi saremmo? È questa la nostra identità! Se non ci prendiamo cura dell'altro, se non siamo custodi, non siamo!

Una bella immagine che ci richiama la logica del Natale del Signore, del mistero dell'Incarnazione alla quale ispirare la nostra vita, è quella che emerge dall'esperienza di un medico che ho potuto conoscere seguendo il servizio di un telegiornale durante la "prima ondata" della pandemia in corso. Se permettete, richiamo ciò che ho scritto a questo proposito sul testo degli Orientamenti Pastorali della mia Diocesi, Trani-Barletta-Bisceglie, per il prossimo triennio:

"Su "come" amare il prossimo in difficoltà, mi

torna spesso alla memoria la modesta e luminosa testimonianza di quel medico impegnato in un reparto Covid il quale, accingendosi a iniziare il suo turno di lavoro, si trovava costretto a dedicare molto tempo alla sua preparazione con i corretti presidi di protezione, come mascherina, occhiali, copricapo, ecc.; essi via via avrebbero coperto il suo volto e non avrebbero più permesso di riconoscerlo, se non per il "nome" che il collega gli aveva scritto a mano sul petto. Non ho potuto fare a meno di pensare a quanto fosse importante operare per il bene degli altri piuttosto che "figurare" davanti agli altri, ostentare il prestigio della propria immagine. Ciò che conta è esserci e donarsi, rischiando la propria vita. Infatti, questo giovane medico affermava che il suo era un «combattere per la causa», ovvero la sconfitta del virus e l'aiuto offerto alle tante persone malate. Ribadiva continuamente che avrebbe combattuto «fino alla fine». I tratti di quel volto coperto, il carattere di quella persona, si sarebbero manifestati semplicemente negli atti del prendersi cura dei più fragili, bisognosi, malati, e questo, fino alla fine. Non si trattava di un gioco!"

Ascoltando la testimonianza di questo medico, ho pensato a Gesù che dona se stesso, fino alla fine, nella discrezione dell'incarnazione, senza risparmiare nulla per sé. È la stessa logica che dovrebbe animare la nostra vita: farci dono per gli altri; prenderci cura dei fratelli. Forse, quest'anno, avremo la possibilità di riprendere contatto con il Natale di Gesù andando oltre quelle abitudini che, essendo scaturite più dalle logiche del consumo che dal senso profondo di questa festa, hanno finito per essere una distrazione, a volte un vero e proprio ostacolo, che impedisce di cogliere il mistero dell'Incarnazione. Forse, quest'anno, possiamo dire con maggiore verità: è Natale, è Natale al tempo del Covid!

Auguri cari a tutti voi. ■

+ Leonardo D'Ascenzo
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
Titolare di Nazareth



Il Direttore della Caritas Dioesana parla con noi

IMPARARE A VIVERE DA CRISTIANI

La Caritas Diocesana ha il compito di animare la Comunità parrocchiale e civile alla solidarietà, all'attenzione e alla centralità dei poveri, degli immigrati, delle donne violentate, degli ammalati

DI VITTORIO AIMATI

Il nostro periodico, nei numeri precedenti, ha messo sempre in risalto le difficoltà in cui sta vivendo la popolazione di Ardena in questi tempi. Lo abbiamo fatto anche sentendo Don Christian Medos, che abbiamo definito prete di frontiera, che ci ha raccontato i disagi della Città. In questo numero desideriamo allargare il discorso parlando non solamente dei disagi di Ardena ma anche di quelli che investono l'intera diocesi. Chi, allora, meglio del direttore della Caritas Diocesana, don Cesare Chialastri, che è anche vicario della Diocesi di Velletri-Segni, può farci capire come è davvero la situazione?

La Caritas Italiana è stata fondata per volere esplicito di Paolo VI nel 1971. Il suo indirizzo era quello di sostituire il POA (Pontificia Opera di Assistenza), ma con mete non più assistenziali, ma pastorali e pedagogiche. In realtà, le catastrofi naturali o quelle causate dall'uomo, ma anche le crisi economiche che si sono susseguite in questi ultimi cinquanta anni, hanno distolto la Caritas dal progetto principale di Paolo VI, che è stato comunque perseguito.

Nella considerazione della gente la Caritas è quell'organismo pastorale che aiuta le famiglie in difficoltà. Papa Francesco ha voluto ribadire che misericordia, amore, attenzione agli altri, impegno di missionarietà e di promozione umana verso le periferie del mondo, sono le parole chiave del magistero dello stesso Papa, che attraverso l'enciclica *Lumen Fidei* (scritta di concerto a Papa Benedetto) e l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ha spronato la Caritas a proseguire nell'impegno quotidiano accanto ai più sofferenti.

Scopo principale della Caritas diocesana, quindi, è quello di più ampia collaborazione con il Vescovo nel promuovere all'interno della Chiesa l'animazione della Carità e il dovere di tradurla in interventi concreti.

Ecco, come si esplicano nella Caritas diocesana che guida Lei, questi interventi concreti?

"Ho sempre pensato che animazione e azione concreta debbano stare insieme. Non si può fare l'una senza l'altra. Perché o si cade nell'intellettualismo (si parla di cose che non si sono mai viste o né abbiamo conoscenza superficiale perché ho sentito dire qualcosa in una trasmissione) o in un fare che è concreto, che sa guardare in faccia la gente che si sostiene, ma che non fa crescere la comunità: sono le azioni degli 'escursionisti solitari'. La Caritas Diocesana ha il compito di animare la comunità parrocchiale (e anche civile) alla solidarietà, all'attenzione e centralità dei poveri: gli immigrati, le donne che subiscono violenza, a coloro che con difficoltà accedono alle cure sanitarie, a chi sta facendo il percorso del reinserimento sociale perché sono ai margini della vita sociale, ecc. Per fare questo la Caritas deve avere mani, testa e cuore nelle situazioni in cui la gente vive con queste problematicità. Da questa premessa nasce l'azione della Caritas diocesana e anche delle Caritas parrocchiali

(nelle parrocchie in cui essa esiste). Il primo passo essenziale è l'ascolto delle persone, delle loro storie (quelli che chiamiamo i bisogni o richieste). Questo si fa prevalentemente nel Centro di ascolto diocesano 'San Lorenzo' a Velletri e nei Centri di ascolto parrocchiali. Si ragiona e si pensa sui dati raccolti (la Caritas ha una dimensione culturale!): ragionando su di essi nascono le azioni immediate di risposta, viene fuori quello che la comunità parrocchiale e diocesana riesce a fare ad es. beni alimentari; cure farmaceutiche e sanitarie; sostegno per il pagamento dei servizi o dell'affitto, ecc. Ma non solo queste azioni, anche quelli che noi chiamiamo progetti e che si realizzano in un luogo, con l'accompagnamento di operatori e volontari, che durano nel tempo per far in modo che le persone accolte abbiano la possibilità di fare percorsi di reinserimento sociale-economico. Attraverso di essi riacquistino o acquistino la loro autonomia e la capacità di essere soggetti che sanno camminare con le proprie gambe. In questi ultimi venti anni, di progetti ne sono nati diversi: il progetto Casa Nazareth a Gavignano per le donne vittime di violenza; "San Lorenzo" a Velletri per l'accoglienza dei detenuti che possono utilizzare dei permessi e ricongiungersi con le loro famiglie; "Casa di Ronny" a Velletri per venire incontro ai ragazzi della scuola dell'obbligo a rischio abbandono scolastico; alcuni mini-appartamenti a Velletri e Colferro (presso le Parrocchie) per accoglienza di persone o famiglie che sono in difficoltà abitative; il progetto immigrati per l'inserimento delle persone extra-comunitarie; il progetto con i giovani presso le scuole superiori per l'educazione alla solidarietà (6-8 incontri ed esperienze presso alcune classi superiori di Velletri e Colferro). Poi c'è il lavoro che sostiene le parrocchie per il rifornimento dei beni alimentari (magazzino ad Ardena) e il futuro Emporio sociale da realizzare a Velletri. A ciò si aggiunge il fondo per il microcredito e il lavoro contro l'usura e il gioco d'azzardo. Il lavoro dei progetti è quantitativamente esteso ed è impegnativo (persone, risorse, strutture, ecc), ma ciò che mi sta a cuore sottolineare è l'impegno per far crescere, attraverso il loro concreto svolgersi, la sensibilità e la maturità dei cristiani e delle comunità su queste tematiche. Essi dovrebbero essere un impulso per far crescere lo spirito evangelico, che Papa Francesco richiama e sollecitata continuamente. Il lavoro dell'animazione è ...gigantesco!! E visto il clima culturale che respiriamo anche all'interno delle comunità cristiane".

E' davvero così mortificante - come si sente dire sempre - la situazione diocesana riferita alle famiglie in difficoltà, e quali sono le vere difficoltà: si parla di povertà, di indigenza, ma anche di altre situazioni davvero terribili come quello del consumo della droga, o quello del bullismo nelle scuole o addirittura della prostituzione minorile. **Su questi argomenti come si pone la Caritas diocesana?**

"Alcuni dati che fanno riferimento a queste tematiche (consumo della droga, o quello del bullismo nelle scuole o addirittura della prostituzione minorile) a cui lei accenna non sono evidenti e numericamente allarmanti presso i Centri di ascolto. Occorre a mio avviso non andare dietro le notizie che dicono cose vere ma vanno circoscritte a quell'episodio e a quel luogo. Sono fatti, esperienze di cui sono possono essere stato testimone diretto, o sono fatti che mi sono stati raccontati. Essi non vanno amplificati o allargati su ampia scala come problemi che riguardano tutti. E' invece importante ragionarci, leggerli accanto ad altri dati (ad es. la povertà educativa e scolastica, il degrado sociale, l'utilizzo dei giochi, le povertà relazionali ed affettive, ecc) e individuare con altri soggetti presenti nel territorio (famiglie, associazioni, scuola, istituzioni, ecc) le opportune azioni educative. Non vorrei che ci fermassimo alle denunce più o meno fondate, vanno avanzate proposte percorribili mettendo insieme soggetti diversi".

C'è collaborazione, oltre che con le Chiese delle varie Città, anche con i governanti di tali luoghi? Sarebbe interessante poter mettere in atto una stretta intesa fra Caritas diocesana e Comuni, non pensa?

"Il tema della collaborazione sia all'interno della Chiesa e con i comuni è per la Caritas vitale, sta nel suo statuto. Lo è all'interno della vita ecclesiale: la Chiesa non può non essere coesa, unita ... ne va di mezzo la sua natura, il suo DNA. Su questo livello vedo desiderio, tentativi, prove riuscite, azioni comuni interessanti. A volte tutto questo risulta difficile poiché prende il sopravvento l'iniziativa personale, il non riuscire ad attendere il passo degli altri, la difficoltà ad individuare nelle parrocchie le persone capaci di fare un lavoro che coinvolga altri e che tenga conto degli apporti diversi. Tutto questo ha a che fare con la formazione cristiana ed ecclesiale dei volontari Caritas (cioè dare forma all'azione). Si tratta di imparare a vivere da cristiani. Il rapporto con i Comuni risulta essere più complesso e segue una linea che è altalenante, meglio insegue la traiettoria delle politiche sociali che risultano essere sempre meno incisive di fronte alle problematiche complesse e sempre più mancanti di risorse. Le persone che nei Comuni dovrebbero guidare l'ascolto, l'accompagnamento e la cura delle persone in difficoltà e cioè gli assistenti sociali sono pochi, isolati, e con poche risorse. Per cui spesso indirizzano le persone alla Caritas per fare richiesta di sussidi, beni alimentari, pagamento di bollette, cure mediche, ecc. In

questo ultimo periodo (da febbraio 2020) in media le persone presso i centri di ascolto sono aumentati del 30%. Non si riesce a pensare e realizzare un modello in cui il servizio pubblico valorizzi il privato sociale e faccia da regia per legare energie che sono presenti nei nostri territori. Si lavora ancora a compartimenti stagni e nella logica dell'autosufficienza".

La sua esperienza è talmente vasta sull'argomento che vorremmo che ci aiutasse a comprendere come potrebbero risolversi certe situazioni di disagio..... Don Christian Medos in una recente intervista al nostro periodico ha detto che la situazione di Ardena è davvero grave....non conosciamo la realtà degli altri Comuni che fanno parte della diocesi, crediamo, però, che non sia poi così diversa da Ardena. Ci ha informato che "Oltre al tema della droga è preoccupante il fenomeno della povertà. Solo le due Caritas parrocchiali raggiungono circa 100 famiglie. Spesso alla questione economica si lega quella culturale e sociale. Ardena è una cittadina straordinaria, ma mi permetto, con grande rispetto, di sottolineare un'urgenza non più procrastinabile: bisogna lavorare sui conflitti e sulle divisioni. Occorre iniettare una cultura del perdono, della collaborazione, facendo cogliere alla gente che solo uniti si possono raggiungere obiettivi che migliorano qualitativamente la vita delle persone".

Lei è d'accordo su questa analisi? Può aggiungere qualche parola che ci conforti e che ci faccia vedere la luce in fondo al tunnel?

"Non sono in grado di dire parole capaci di orientare vie di uscita. Ho la convinzione che nel Vangelo si scopre che Dio si è fatto povero con i poveri e si è messo in cammino con tutti scegliendo questo itinerario. La storia umana è stata ed è segnata da esclusioni, ingiustizie, persone che sono scartate, umiliate. Questo è riconducibile spesso a una mancanza di responsabilità. La domanda per ciascuno è quello di Caino dopo l'uccisione di Abele: "sono forse io il custode di mio fratello?". Questa domanda ha segnato nella storia, anche nostra contrassegnata dalla pandemia, la via di tante povertà. Occorre camminare e crescere nella responsabilità, nell'importanza di entrare in relazione, nella necessità di incontrare le persone e non solo i problemi: è una domanda di fraternità e di giustizia. I poveri rilanciano questo interrogativo soprattutto nella vicenda personale di ciascuno di noi. Credo che dalla risposta a questa domanda di responsabilità si può costruire qualcosa di interessante che ha il sapore della speranza." ■

E' necessario individuare con tutti i soggetti presenti nel territorio le opportune azioni educative atte a risolvere il degrado sociale, la povertà educativa e scolastica, la povertà affettiva, l'utilizzo dei giochi



Il giornalista e scrittore scrive per noi

Riscopriamo il vero Natale

Lasciano alquanto perplessi le recenti polemiche sul Natale al tempo del Covid con tanto di discussioni e contrapposizioni sull'anticipo del cenone e della messa del 24 dicembre. È come se la principale festività del mondo cristiano (ma anche delle società secolarizzate e postcristiane dell'Occidente contemporaneo) fosse per i più riducibile alla percezione impostasi negli ultimi vent'anni per via di consumismo e edonismo glamour quali unici orizzonti di senso e di gioia. Il Natale, in realtà, non è affatto festività di un solo giorno e di un solo cenone (il quale oltretutto, per noi cattolici, non dovrebbe essere tale, quanto un pasto di magro da vigilia preparatorio alla vera festa del giorno dopo) ma un "ciclo lungo" che include liturgicamente il tempo d'Avvento e quello propriamente natalizio. Calendario liturgico alla mano, il primo dura quattro settimane, inizia con i primi Vespri della domenica che cade in una data vicina al 30 novembre, mentre il secondo inizia al calare del sole del 24 dicembre e termina con il battesimo di Cristo, la prima domenica dopo l'Epifania.

Dico subito in premessa che questo periodo mi è particolarmente caro: essendo io nato il 7 dicembre mentre il mio onomastico (San Luciano d'Antiochia) ricorre il 7 gennaio, sin dall'infanzia ho avuto il privilegio di pensare e vivere tutto questo periodo come quello incantato e unico delle "mie" feste. Le quali coincidono di fatto con il ciclo in cui la Chiesa ha voluto compendiare la storia della sua stessa fondazione. Tra l'altro, storicamente, è il 6 gennaio la prima data con cui è stata celebrata la nascita di Cristo. Questo almeno nelle Chiese orientali, dove il momento natalizio dell'Epifania continua a essere la festa principale. La festività del 25 dicembre sarebbe

stata introdotta in un secondo momento con lo scopo di cristianizzare la precedente festività romana del Natalis Solis Invicti. Ma la lunga sequenza di date del periodo natalizio è lunga. Il 6 dicembre è San Nicola di Bari, che noi oggi conosciamo come Babbo Natale. Fino a qualche decennio fa in Puglia e nell'Europa orientale, del resto, si considerava questa festa un gioioso anticipo della Natività. E oggi l'usanza di far trovare dolci e regalini ai bambini sopravvive solo a Bari, a Molfetta e in qualche altro centro pugliese. Il 7 dicembre è poi Sant'Ambrogio, patrono di Milano e uno dei "padri" della Chiesa. L'8 è l'Immacolata Concezione di Maria, l'oggetto della cui celebrazione torna due giorni dopo con la Solennità della Madonna di Loreto, ricordando che nella Chiesa della cittadina marchigiana si conservano i resti della abitazione di Maria a Nazareth. Il 13 è quindi Santa Lucia martire, connessa a molte usanze popolari in Sicilia e anche nel Nord d'Italia, tra cui la tradizione di distribuire anche dei doni ai bambini. Il 21 è il solsti-

zio d'inverno, giornata legata alla luce che rinasce e legata a quelle intuizioni precristiane, per dirla con Simone Weil, che sono poi state inglobate nel Natale. Il 26 è Santo Stefano, il primo martire. Il 27 è San Giovanni, il Veggente di Patmos. Il 28 si celebrano i Santi Innocenti. Il 31, ultimo giorno dell'anno, si festeggia San Silvestro papa, colui che secondo la tradizione battezzò Costantino e con lui cristianizzò l'impero. Il 1° gennaio la Chiesa solennizzava tradizionalmente la circoncisione, quindi a un tempo l'entrata ufficiale del Salvatore nella famiglia dei figli di Giacobbe. Infine, il 6 si giunge all'Epifania, all'aperta manifestazione della divinità di Gesù Cristo ai pastori e ai Re Magi venuti dall'Oriente. La notte di Capodanno, in altre parole, è come lo spartiacque tra le due grandi feste del Cristo bambino, avvertite quasi come una sola grande festa-ponte: il lungo Natale. Tutto questo per ricordare che non ha davvero senso discutere sugli orari e sulle modalità – sostanzialmente consumistiche – del cenone del 24 o di quello del 31 con

Questo tempo di pandemia potrebbe pure farci riscoprire il vecchio "spirito natalizio" di dickensiana memoria e farci accantonare un po' di quei lussi e di edonismo consumista a cui ci siamo troppo assuefatti negli ultimi anni



l'intento di provare a "salvare" lo spirito natalizio... Il Natale è una festa sempre attesa proprio perché... dura un mese. Come spiegare altrimenti tutti i rituali che si compiono con regolarità in questa lunga fase: preparazione del presepe, l'abete, le decorazioni e le luminarie casalinghe e lungo le vie, i biglietti d'auguri, i regali, che si donano anche a Capodanno e all'Epifania. Perché, d'altronde, addobbare – come facciamo tutti – con Gesù Bambino, Babbo Natale, Befana, Re Magi... tutto quello che si può per segnare e distinguere tutti i giorni di questo periodo?

Da quando, nel Natale 1223, San Francesco d'Assisi "inventò" il Presepe in quasi tutte le case italiane è ai primi di dicembre – in genere prima dell'Immacolata – che si allestisce il Presepe. E più o meno negli stessi giorni si prepara l'albero di Natale, che – al di là delle sue origine tedesche – è arrivato da noi nel secondo dopoguerra del Novecento, legato essenzialmente all'immagine dell'America vista attraverso il cinema. Ma ormai è tradizione in tutto il mondo, e gli alberi di Natale stanno da Piazza San Pietro a Londra, da San Paolo del Brasile a Mosca sino anche all'interno di molte chiese. E vengono montati e messi su proprio nei primi giorni d'Avvento.

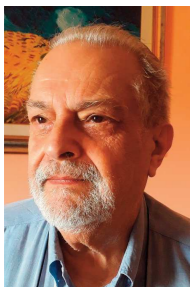
Insomma: Natale non è festa di una cena o di un giorno. E così è stato sempre vissuto anche nella nostra Artena. Chi ricorda quando, qualche decennio fa, si cominciava proprio ai primi di dicembre a scrivere a scuola le letterine per i genitori? E quando gli adulti iniziavano un periodo di tante serate con amici e parenti a giocare a carte e a Tombola? O quando si andava in cartoleria a prendere le cartoline di buone feste da spedire ad amici e parenti lontani? E i bambini andavano a raccogliere il muschio a Villa Borghese per metterlo nei presepi? Poi c'era il Presepe con il Tu scendi dalle stelle come sfondo musicale all'Asilo San Marco, dove, contemporaneamente, le suore vincenziane allestivano la pesca di beneficenza. Forse Babbo Natale, allora, non andava ancora troppo di moda. Ma tutti ricordano la mattina del 6 gennaio, quando ci si risvegliava col rumore degli spari delle pistole giocattolo e degli altri regali portati dalla Befana con cui si dilettavano i bambini sotto casa...

Buon Natale dei ricordi, cari compaesani. Anche in questo tempo di pandemia, che potrebbe pure farci riscoprire il vecchio "spirito del Natale" di dickensiana memoria e accantonare un po' di quei lussi e di edonismo consumista a cui ci siamo troppo assuefatti negli ultimi anni. E non è detto che non sia un bene! ■

La sua origine nell'Antico Testamento e nei Vangeli

Anno 1223: Nasce il Presepio

DI VITTORIO BEGLIUTI



Con il termine latino “praeseptum o praesepe”, che indica “un recinto chiuso da siepe o una stalla”, S. Girolamo ha tradotto quello ebraico di “mangiatoia posta in una stalla”. L'origine storica del

Presepio o Presepe va ricercata nelle narrazioni dei Vangeli di Matteo e di Luca nonché nell'Antico Testamento, nei testi di Isaia e di Abacuc.

Nei Vangeli è detto che Maria diede alla luce Gesù, lo avvolse in fasce e lo pose a giacere in una mangiatoia.

In Oriente, infatti, le grotte naturali servivano da rifugio ai viandanti e da stalla agli animali: ecco attestata l'immagine di una grotta provvista di mangiatoia.

La presenza di un bue e di un asino nell'atto di riscaldare col proprio alito il corpo del Bambinello è tratta, invece, dai testi di Isaia e di Abacuc, non tramandata dai Vangeli ispirati da Dio. Ma la tradizione vuole che la prima descrizione del luogo dove Gesù nacque sia stata fatta da San Girolamo nel 404 d.C., il quale ne parla come “grotta del Salvatore ove c'era una mangiatoia”. In un documento del 236 d.C., peraltro, si parlava già di una mangiatoia ricavata in una roccia e sostenuta da supporti in legno; più tardi, rivestita di metalli preziosi, resa visibile ai fedeli. La grotta di Betlemme si presenta ora proprio così alla venerazione dei numerosi fedeli che si recano in pellegrinaggio nella Basilica costantiniana. Recenti studi confermerebbero questa tradizione. Proprio nella Basilica di

Santa Maria Maggiore in Roma vennero conservate le reliquie che la tradizione voleva che fossero parti di quella mangiatoia su cui giacque Gesù Bambino.

Il Presepio, come rappresentazione dell'evento biblico, nelle varie forme artistiche, ha subito nel tempo modifiche attraverso ricostruzioni ambientali e figure di personaggi della narrazione evangelica della Natività, che si sono poi caricate di nuovi significati simbolici, come ad esempio i Magi (che nel tempo sono variati nel numero – prima quattro e poi tre – ed anche nel colore della pelle – il moro introdotto solo in un secondo tempo -), nei cui confronti il Cristianesimo nel XIII secolo avrebbe proiettato le mitiche rappresentazioni dell'Oriente Antico.

Ma il primo Presepe nella storia del Cristianesimo, visto proprio come istituzione della rappresentazione nelle tre dimensioni del mistero dell'Incarnazione, viene allestito per volontà di San Francesco a Greccio, per la notte di Natale del 1223, solo tre anni prima della sua morte. Nasce così quella tradizione che ancora oggi mantiene intatta la sua forza evocatrice e la sua carica emozionale.

Il Poverello di Assisi, così ci tramanda Tommaso da Celano, circa due settimane prima del Santo Natale del 1223, vuole celebrare presso Greccio il ricordo dell'Incarnazione – ricordo che occupava sempre la sua mente e il suo cuore – secondo il racconto dei Vangeli. Rivolge l'invito a Giovanni Velita, signore di Greccio, suo fraterno e devoto amico e discepolo, perché approntasse tutto quanto servisse per la celebrazione del Santo Natale: la raffigurazione del “Bambino nato



Un disegno del nostro collaboratore Vittorio Begliuti

Il primo Presepe nella storia del Cristianesimo, visto proprio come istituzione della rappresentazione nelle tre dimensioni del mistero dell'Incarnazione, viene allestito per volontà di San Francesco a Greccio, per la notte di Natale del 1223, solo tre anni prima della sua morte. Una notte memorabile, i cui cuori di coloro che la vissero.

Sul quel luogo oggi insite il complesso del Santuario di Greccio e proprio sul luogo della greppia verrà posto un altare in onore del Santo.

in Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre ad un neonato; come fu adagiato in una greppia, e come tra il bove e l'asinello sul fieno giaceva”.

Giovanni, aiutato dalla moglie Alticama, sceglie una grotta, dove poi sorgerà l'Eremo di S. Francesco, e allestisce la scena della Natività di Betlemme.

Nella Notte Santa, richiamati dagli araldi inviati per le contrade vicine per annunciare l'Evento, gli uomini, le donne, i bambini e i frati portano ceri e fiaccole per illuminare la notte. Giunge S. Francesco, vede tutto pronto e se ne rallegra. Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono condotti il bue e l'asinello vicino il simulacro del Bambinello.

Il Santo, che è diacono, canta il Vangelo e predica al popolo, accorso numeroso alla chiamata sul mistero dell'Incarnazione del Dio vivente. Si onora lì la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme.

Forse è proprio Giovanni Velita l'uomo privilegiato che ha la mirabile visione della vitalità del simulacro di Gesù che, in braccio al Poverello e da lui cullato e vezzeggiato, sembra svegliarsi come da un sonno profondo e prendere vita, come risuscitato proprio da San Francesco. Terminata la veglia solenne, i fedeli tornano a casa felici.

Una notte memorabile, rimasta impressa profondamente nei cuori di coloro che la vissero. Sul luogo esatto del Presepe di S. Francesco verrà costruito il complesso del Santuario di Greccio e proprio sul luogo della greppia verrà posto un altare in onore del Santo.

All'inizio, quindi, fu la Chiesa con l'Ordine francescano, i cistercensi, i domenicani e i gesuiti a svolgere presso i laici questo ruolo essenziale, proponendo ai fedeli una serie di rappresentazioni incentrate sulla Natività, da esporre nei luoghi di culto per la devozione. Seguirono poi le famiglie nobili e quindi gli abili artigiani a diffondere le rappresentazioni della Natività. In seguito saranno i fedeli, secondo la fantasia, a realizzare il Presepio che resta, ancora oggi, il momento più bello e sentito della festa del Natale: il Presepio, con la sua forza evocatrice e la sua carica emozionale che fa di noi adulti degli eterni bambini e di noi bambini degli adulti “in fieri”. ■

Il Direttore scrive per noi



Visitiamo il museo di Artena



Una delle sale del Museo "Roger Lambrechts, con i reperti ritrovati a Piano della Civita

L'Antiquarium è stato dedicato all'archeologo Roger Lambrechts, instancabile direttore di campagne di scavo a Piano della Civita. La realizzazione del Museo rappresenta il punto di arrivo di un lungo e faticoso percorso intrapreso dalla comunità artenese per la conoscenza e la riappropriazione della memoria storica

DI MASSIMILIANO VALENTI*

Stiamo vivendo un periodo durante il quale gli istituti culturali, in generale, e i musei, in particolare, soffrono la mancanza di fruizione e visibilità. Ho dunque trovato molto lusinghiero l'invito degli amici di Altra Artena a scrivere sul Museo Archeologico di Artena, che ho l'onore e il piacere di dirigere da diversi anni.

Intitolato all'archeologo belga Roger Lambrechts, che ha instancabilmente diretto campagne di scavo nella località Piano della Civita dal 1979 fino al 2005 (anno della sua morte), il Museo è ospitato nel settecentesco Granaio Borghese.

Definitivamente aperto al pubblico il 14 febbraio 2015 è in attesa di poter riprendere le sue molteplici attività (di ricerca, conservazione, didattica e divulgazione), sebbene, nel corso di questi mesi di incertezza e chiusure forzate, non si sia mai fermato realizzando: pubblicazioni (*Paesaggi e architetture urbane di Montefortino. Nascita, distruzione e trasformazione di una città medioevale*, a cura di M. Valenti, presentato il 10 Ottobre, e *Guida del Museo Archeologico di Artena*, di imminente uscita), prodotti multimediali (diffusi nei profili social), interventi sulle collezioni (catalogazione, informatizzazione e restauro) e progetti per il miglioramento degli allestimenti. La realizzazione di questo Museo rappresenta il punto di ar-

rivo di un lungo e faticoso percorso intrapreso dalla comunità artenese per la conoscenza e la riappropriazione della memoria storica. Una memoria fatta anche di reperti archeologici che, è bene evidenziarlo, sono andati dolorosamente dispersi nel corso dei secoli (ma soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento) in altre collezioni museali, in raccolte private illegali alimentate dal mercato antiquario clandestino o semplicemente irrimediabilmente distrutti nella disordinata e intensa espansione edilizia, particolarmente intensa a partire dagli anni '70. Un rimpianto non da poco. La ricerca archeologica consente infatti di ricostruire pagine di storia non scritte, altrimenti perdute.

Solo a partire dagli scavi archeologici di Lorenzo Quilici al Piano della Civita (metà anni '60 del Novecento) nacque dunque l'idea di ospitare ad Artena, in un luogo specifico, le preziose testimonianze che la terra stava generosamente e miracolosamente restituendo. Un'idea portata avanti dal Gruppo Archeologico Artena, nato proprio in quegli anni, che per decenni ha sollecitato con costanza tutte le amministrazioni che si sono succedute alla guida del Comune.

Nucleo fondante delle collezioni è il materiale esposto nel 1989 nella mostra itinerante *La Civita di Artena*. Scavi belgi

1979-1989 (ospitata a Roma e a Louvain-La-Neuve, in Belgio), che si fermò proprio ad Artena, con l'apertura di un piccolo (e malsano) Antiquarium. Per la prima volta, una selezione dei reperti rinvenuti negli scavi diretti da R. Lambrechts, venivano esposti e rimanevano nella nostra cittadina. Nella raccolta confluirono anche i materiali recuperati nel frattempo nel territorio circostante dal Gruppo Archeologico.

La nuova sede nel Granaio Borghese, appositamente restaurato e allestito, su progetto degli architetti Anna Di Noto e Francesco Montuori (con Luca Montuori e Riccardo Petracchi), ha consentito di concepire e sviluppare un progetto organico di esposizione (redatto da Massimiliano Valenti) in senso topografico – cronologico, da una parte valorizzando le peculiarità morfologiche e artistiche dei singoli reperti, dall'altra cercando di rappresentare l'omogeneità dei contesti di provenienza.

Nella prima sala sono sistemati principalmente i reperti rinvenuti negli scavi condotti in località Piano della Civita e riferibili all'abitato vissuto tra l'età tardo-arcaica (inizi del V sec. a.C.) e quella medio – repubblicana (fine del IV – primo

quarto del III sec. a.C.) e il materiale recuperato nel territorio circostante in siti dello stesso orizzonte cronologico. Allestimento importantissimo e raro, poiché non sono molti gli abitati di questo periodo storico indagati con costanza dalla ricerca archeologica e ancor meno quelli di cui è stato possibile organizzare una esposizione.

Si tratta di reperti riferibili alla vita quotidiana e alle strutture di un abitato caratterizzato da una prevalente economia agricolo – pastorale. Dolii, sostegni, olle, ollette, fornelli, anfore, brocche, in impasti torniti sabbiosi e grezzi, ma anche attrezzi e utensili di vario genere, prevalentemente in ferro. Costante il rinvenimento di pesi da telaio in terracotta, testimonianza dell'intensa attività di tessitura. Una breve iscrizione tracciata su uno di questi pesi conferma l'incombenza femminile per questo tipo di manifattura.

Tra i materiali esposti va segnalato il pregevole gruppo delle terrecotte architettoniche: alcune, di stile tardo-arcaico (inizi del V sec. a.C.), sembrano segnalare la presenza di apparecchiamenti monumentali (un tempio?) altrimenti archeologicamente non testimoniati; un secondo gruppo di terrecotte è invece riferibile alla decorazione di edifici del IV sec. a.C. e distrutti, come il resto dell'abitato, nel primo quarto del III sec. a.C.

L'abbandono traumatico e repentino dell'abitato ha fatto sì che molte delle ceramiche recuperate in frantumi potessero essere ricostruite in forme intere. Spiccano la bella serie di piattelli cosiddetti di Genucilia, dalla caratteristica forma e decorazione, e le raffinate ceramiche a vernice nera e a vernice nera sovraddipinta, che imitano le più preziose produzioni metalliche, deputate alla mescolta del vino.

La seconda sala del Museo è invece dedicata agli insediamenti che vanno dalla prima età imperiale al tardo-antico.

Un posto d'onore è dedicato ai materiali scoperti nella villa rustica costruita sul pianoro sorretto dal terrazzamento centrale del Piano della Civita, tutt'ora in corso di scavo (a cura di Cécile Brouillard e Jan Gadeyne). Ceramiche da mensa e da dispensa, comuni, in terra sigillata italica e sud-gallica, anfore, vetri, utensili vari, macine e l'imponente grondaia in terracotta che decorava il tetto dell'edificio e frammenti della decorazione a intonaco dipinto, ravvivata da delicati motivi vegetali e animali.

Per quel che concerne i coevi insediamenti e ritrovamenti del territorio va certamente segnalato il gruppo di ceramiche comuni da mensa, in forme intere, verosimilmente riferibili a una fossa sacra (per un rito agreste?) di età giulio-claudia, pro-



Il Granaio Borghese, l'edificio che ospita il Museo archeologico "Roger Lambrechts". All'interno di questo edificio c'è la sala consiliare e una sala convegni. Nel piano terra insiste il museo dedicato allo strumento antico

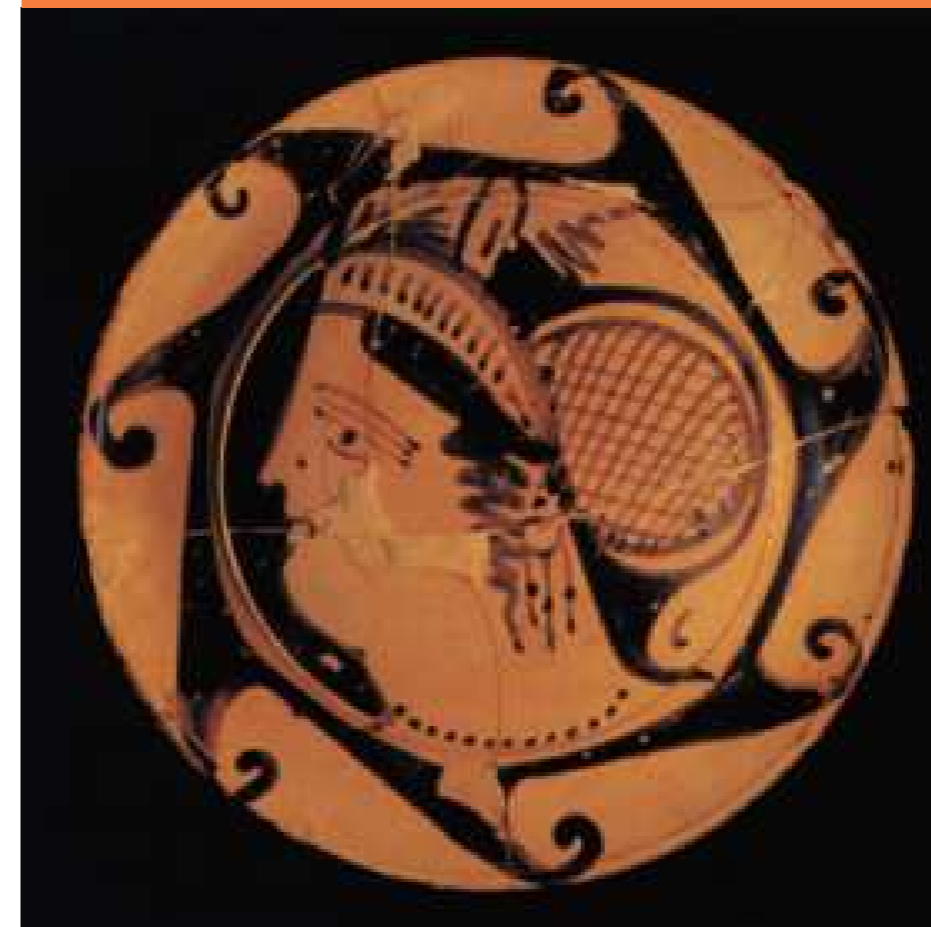
venienti dalla località Colle dello Schiavo. Uno spaccato sull'età medio e tardo imperiale è offerto dai materiali provenienti da una serie di siti dislocati lungo il tracciato viario della Via Latina: si tratta di insediamenti rustici e relativi sepolcreti, che hanno restituito materiali di II-IV sec. d.C. (ceramiche in terra sigillata di produzione africana). Da Colle Maiorana, proviene l'importantissima e rara serie di cippi parallelepipedi (due esemplari sono esposti nel Museo, un altro è ancora, purtroppo, in mani private, a Boville Ernica), sui quali sono incisi testi metrici molto raffinati, che si inseriscono in un clima culturale e religioso assai peculiare, quello tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C., quando lo stato romano inizia a mostrare qualche debolezza, i barbari premono alle frontiere e si affermano religioni che tendono ad assumere aspetti sincretistici, in parallelo col diffondersi del cristianesimo. Questo splendido Museo, fortemente voluto da tante persone, studiosi e appassionati, forestieri e artenesi, e formatosi grazie alla compartecipazione di varie istituzioni pubbliche (Soprintendenza, Regione, Provincia e Comune), potrebbe essere implementato e arricchito recuperando quanto è custodito in altri Musei e, soprattutto, quanto è ancora in possesso (illegale) di privati cittadini. La creazione di una casa comune dove, attraverso i reperti archeologici, è narrata e celebrata la storia più antica di Artena, non concede più alibi in tal senso e mi fa ben sperare. È il Museo il luogo dove condividere con orgoglio i frammenti di questa storia, che appartiene a tutti e non a una singola persona. ■

***Archeologo - Direttore del Museo Antiquarium "Roger Lambrechts"**

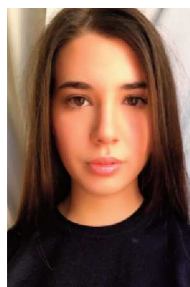
Un'altra sale del museo "Roger Lambrechts", con i reperti ritrovati nelle campagne di scavo



Uno dei piatti di Genucilia



MORTA AMMAZZATO



Il Palazzetto dello Sport di Artena: una promessa mai mantenuta, un sogno realizzato a metà. Giace inerte, ucciso dalla burocrazia e dalle idee diverse di ogni amministratore che si è trovato di fronte all'opera

DI ALLEGRA PERUGINI

Lontano dall'inferno delle rovine ma vicino al purgatorio architettonico vi sono in Italia un gran numero di opere non-finite, opere pubbliche gestite da enti territoriali (regioni, province e comuni) che, secondo una stima del Codacons, sarebbero costate ai cittadini italiani 4 miliardi di euro. Le opere della vergogna, che vanno tanto come fondale scenografico per storie dure di periferia come Suburra o il colossal di Netflix Six Underground, sono autostrade che non portano da nessuna parte, ferrovie senza binari e dighe inutilizzate o lasciate in stato di abbandono, come il Mose che doveva salvare Venezia dall'acqua alta della laguna. Il Consiglio di Stato evidenzia come il blocco dei lavori sia dipeso da molteplici cause, tra queste la mancanza di fondi, il fallimento delle imprese esecutrici, lo scarso interesse per il completamento delle opere e il ritardo nell'ultimazione dei lavori. La loro incompiutezza rimanda dunque allo spreco di denaro pubblico e all'idea di un sistema fallimentare che non è in grado di assolvere al compito di fornire servizi necessari ai cittadini. Eppure c'è chi ha cercato di vedere in questo deperimento un lato artistico, come il collettivo Alterazioni Video, nato nel 2007 in Sicilia, che promuove sia lo studio dello stile architettonico dell'Incompiuto, quale paradigma interpretativo dell'architettura italiana dal secondo dopoguerra fino ad oggi, sia una serie di operazioni culturali e artistiche che, a posteriori, legittimano questi oggetti: film documentari che interrogano pro-

tagonisti e utilizzatori o installazioni artistiche che trasferiscono nell'ambito museale l'esperienza visiva e percettiva del non finito. L'eterno incompiuto o l'eterno ritorno, non come una condizione filosofica-psicanalitica, ma come fenomeno che costa caro alla collettività è tangibile anche ad Artena, osservando il Palazzetto dello Sport che ormai pare provocare lo stesso stupore delle rovine antiche. L'attenzione mediatica ha messo recentemente in luce il progetto vista l'inaugurazione, lo scorso 27 settembre, della nuova e vicina struttura per il tiro con l'arco della S.S. Lazio Archery che ha la disponibilità di ospitare la Federazione Italiana Nazionale di Tiro con l'Arco e, compatibilmente con le norme di sicurezza e gli spazi, anche altre discipline sportive. Ci si viene quindi da chiedere se domani o dopodomani potremmo mai immaginare la stessa sorte anche per il Palazzetto, sognarlo pieno di tifosi e sportivi. In principio il progetto nacque da un'idea del sindaco Erminio Latini nel 2004 e avrebbe dovuto ospitare tutte le attività sportive di Artena. Peccato che il progetto subì poi una battuta d'arresto quando il direttore dei lavori si accorse che le fondazioni del Palazzetto non erano stabili con il timore che la struttura potesse slittare. Dopo varie analisi e sondaggi del terreno l'allora amministrazione Pecorari decise di destinare gran parte dei fondi alla costruzione di contrafforti in cemento armato alla base delle arcate. Il ritardo fu poi ulteriormente penalizzato anche dalla scelta di ampliare il palazzetto per poter contenere fino a 500 posti, rendendolo agibile anche



L'eterno incompiuto nel territorio di Artena a distanza di 16 anni dalla posa della prima pietra. All'inizio il DL si accorse che le fondazioni non erano stabili

per squadre a livello regionale e nazionale. Ritardo che non permise neanche di realizzare i campi esterni polivalenti con annessi spogliatoi come previsti nel progetto iniziale. L'amministrazione passò poi, dopo l'esperienza della giunta Petrichella, nelle mani di Felicetto Angelini, il quale dichiarò che i soldi in bilancio erano terminati ma che, allo stesso tempo, sarebbe stato disposto a trovare 1 milione e 200 mila euro per completarla con uno sforzo immane. Si individuò come scorciatoia per porre fine a questa odissea il Project Financing. Questa tecnica di finanziamento prevede il coinvolgimento di soggetti privati nella gestione, nell'accollo dei costi di opere pubbliche. I soggetti privati si propongono all'amministrazione pubblica che deve completare o realizzare una struttura di utilità pubblica e in cambio quest'ultima lascerà al privato, selezionato secondo norme descritte dalla legge riguardante i contratti pubblici "decreto legislativo 163 del 2006" (articolo 153), i "flussi di cassa" (cash flow) che deriveranno dalla gestione dell'opera. Oggi però, in attesa di un contributo privato, il Comune sta cercando di

L'odissea della struttura potrebbe terminare solamente grazie a un Project Financing con il coinvolgimento di soggetti privati che si accollano i costi per finirlo

ottenere un finanziamento statale con mutuo fatto mediante credito sportivo. Attualmente mancherebbero all'appello, secondo quanto riportato dalla Tribuna dei Castelli, la pavimentazione ignifuga del campo da gioco, la tinteggiatura delle pareti interne, l'acquisto di arredi, sanitari, spalti e ringhiere di separazione dal campo di gioco, la realizzazione dell'impianto di riscaldamento, degli impianti elettrici, di quello antincendio e di video sorveglianza. Per quanto concerne le strutture esterne, le opere necessarie all'area di parcheggio, l'allargamento della strada di accesso (saranno necessari altri espropri), l'allaccio in fogna. Completano il progetto aree dedicate al tempo libero, un percorso podistico, due campi esterni per tennis e calcetto, una piscina, una palestra e un centro SPA. Un sogno grande, come è stato definito dall'allora assessore ai lavori pubblici Ileana Serangeli, addirittura faraonico in confronto a ciò che rimane oggi: una struttura che decade, a tratti orrenda e a tratti malinconica, emblema dei sogni realizzati a metà e di quelle promesse fatte ma mai mantenute. ■



in questo numero siamo andati a sentire i residenti di Maiotini, la terza Contrada per ordine di popolazione di Artena. "Non c'è un'iniziativa amministrativa che coinvolga la comunità che vive qui. La qualità sociale della vita non è quella che ci attendevamo. E' così da anni, ormai, però è anche colpa nostra che non sappiamo aiutare adeguatamente chi ci amministra"

DI VITTORIO AIMATI

Non ci sono molte novità sotto il sole a parlare di Contrade di Artena. Dopo aver letto delle rimostranze dei residenti di Macere e Colubro, in questo numero ci siamo recati a Maiotini che è la terza contrada in ordine di popolazione. E' la contrada più vicina al centro urbano di Artena, ed è quella che confina, con la sua parte alta, con il Centro Storico.

Parlando di Maiotini intendiamo rachiudere anche la Maddalena,

lo Schiavo, i Lombardi, Casal di Mondo, fino a Canalicchi e al confine con il territorio della provincia di Latina, la Cambogia, fino a Pozzo Novo, passando per il Cavone e Fontallafico.

E' una zona che ricopre la parte sud del monte Patrarquara, digradando fino alla valle sottostante.

"A Maiotini c'è una scuola - comincia Giovanni - una chiesa e null'altro. Nel senso che si sentono più le assenze che le presenze".

"Molte volte ovviamo a queste assenze - prosegue Maddalena - con i nostri comitati di zona: quello che si occupa degli aspetti organizzativi e quello che, invece, si occupa del Palio".

"Ma la Contrada è talmente vasta con il territorio - dice ancora Giovanni - che certi servizi stanno al centro di Maiotini, ma non nelle altre zone".

Questa, come ripetiamo ormai da due numeri del nostro giornale, è una mancanza che è prerogativa dell'intero territorio che è vastissimo, e che è ampio anche all'interno della Contrada stessa.

"Certo - dice ancora Maddalena - non è che pretendiamo che scuola o chiesa o altri servizi importanti possano stare in ogni

zona della Contrada, ma l'attenzione, quella la pretendiamo".
"Per attenzione - chiosa Luigi - vogliamo dire che almeno una volta alla settimana si possano vedere in giro gli organi della Polizia Municipale o qualche operatore ecologico nei punti nevralgici, di fronte alla scuola o di fronte alla chiesa, ad esempio".

"Questo basterebbe e sai perchè? Perchè ci sentiremmo almeno considerati. Avremmo qualcuno con cui lamentarci".

Questo non è il Paese del lamento, anche se queste tre interviste parrebbero far pensare al contrario. Piuttosto chiediamoci perchè tutti quelli che abbiamo ascoltato, fino ad oggi, si sono lamentati?

"Forse perchè la visione amministrativa - aggiunge Rossella - è limitata al singolo e non alla collettività. Voglio dire che si è sempre pensato all'interesse dell'amico che vive in Contrada piuttosto che alla Contrada stessa".

Questo, però, è un malvezzo italiano che in un piccolo Paese si amplifica.

"Se una città deve scegliere di eleggere un rappresentante della Contrada vuol dire che non si fida e che ha necessità di qualcuno che guardi gli interessi di quella comunità"

Ma siamo sicuri che poi questi rappresentanti poi lo fanno?

"Ecco - prosegue Rossella - non siamo sicuri se lo fanno, perchè quando arrivi al Palazzo gli interessi sono molteplici e tra le priorità la Contrada non c'è".

Questa situazione Artena la coltiva da anni (forse accade anche negli altri luoghi) Si cerca, cioè, di inserire nelle liste elettorali personaggi delle varie Contrade per accaparrarsi il voto di quella zona, e le persone scelte a volte rappresentano famiglie grandi

stato garantito un tenore di vita sufficiente.

"Infatti nessuna Contrada - prosegue Franco - ha il tenore di vita che si aspetta all'interno di una comunità. Qui ci sono case e non negozi, persone e pochi servizi, giovani e nessun ritrovo. A me non interessa, ad esempio, la rete fognaria nuova o l'utenza idrica di rilievo, è evidente che queste sono cose importanti ma che dovrebbero essere il lavoro corrente per un'amministrazione che, quando riesce a farle le fa passare come qualcosa di straordinario. A me interessa di più la qualità sociale della vita. Ecco, a Maiotini sono insufficienti i servizi ed è totalmente assente il cuore del Comune".

E con cuore Franco intende tutte quelle iniziative che portano una crescita morale e civile di una comunità.

"Oltre a questo - suggerisce Maddalena - io sono più concreta e sono interessata a quello che si tocca e si vede. Quindi strade e illuminazione pubblica, ad esempio, che sono carenti. Le strade si riparano grazie alle votazioni e quindi ogni lustro, l'illuminazione pubblica, invece, è insufficiente, visto che ci sono zone completamente al buio. Per non parlare dei fossi. A Maiotini ci troviamo sotto la montagna e ad ogni pioggia i fossi presenti si riempiono di qualsiasi materiale e non vengono mai puliti, poi però c'è chi ci chiede la gabella".

Vi siete fatti una ragione di questo stato di cose?

"Ci siamo fatti una ragione che questo stato di cose non cambia. Ormai c'è rassegnazione - chiude Giovanni - la sorpresa sarebbe se qualcosa cambiasse in bene. Credo che non sia nemmeno e solo responsabilità amministrativa, le colpe, infatti, vanno ricercate in entrambi gli interlocutori: il Comune con la sua burocrazia e con i suoi burocrati, ma anche noi cittadini



L'imbocco di Via Latina alla Contrada di Maiotini



La "piazza" di Maiotini

di numero e quindi con tanti voti, ma poi, in qualche caso, manca la qualità. Per carità, questo è un discorso molto generale, non applicabile nel contesto di questa intervista, non frantedete.

"Nessuno dovrà pretendere ma tutti dovranno ritenersi responsabili se queste Città ha mostrato grossi problemi - esordisce Franco -. Di cosa dobbiamo parlare? Delle strade della Contrada? Dei frattoni d'Estate? Dell'acqua che non arriva? E una situazione talmente incancrenita che non ha soluzioni. Non c'è un progetto al Comune che parli di Maiotini. Non c'è un'iniziativa amministrativa che coinvolga i cittadini di qui".

In realtà non sembra che anche a Macere o al Colubro, sia

di Maiotini, siamo certi di esserci comportati sempre come in una comunità?"

Giovanni è stato onesto, perchè se le cose non vanno in una famiglia, non è sempre colpa degli altri. Probabilmente in quella famiglia chi è delegato non sa esserlo nella giusta maniera, e chi lo ha delegato ha sbagliato grossolanamente il giudizio.

In conclusione, gli amministratori sono lì perchè qualcuno li ha votati. Ecco, oltre al voto diamogli anche il nostro aiuto, è fin troppo semplice togliersi la corresponsabilità e lavarsi le mani quando le cose vanno male. ■

Le Rubriche di
ALTRA ARTENA
La Città che desideriamo

SANTAMARIA DELLE LETIZIE



DI AUGUSTO IANNARELLI

Seconda puntata della cronologia storica, ricostruita dal prof. Lorenzo Quilici basandosi sulle strutture murarie conservate

(Seconda Puntata) Secondo il prof. Quilici, che ha studiato, prima della nuova edificazione del 1984, le murature dell'antica chiesa di Santa Maria delle Letizie, (venne distrutta dal bombardamento il 31 Gennaio 1944), un altro grande avvenimento distrusse l'edificio agli inizi del XIII sec. causandone il crollo del tetto dell'unica navata esistente e parte delle pareti, questo dovuto forse ad un grande terremoto, o al cedimento di qualche struttura, oppure ad un incendio. E, secondo il professore, tra la fine del XIII sec. e gli inizi del XIV sec. avvenne la nuova riedificazione dell'edificio, con un notevole incremento edilizio, dimostrato questo dal restauro in opera listata del lungo muro settentrionale e nel suo prolungamento di quasi tre metri verso est. A questo stesso periodo devono appartenere anche gli archi gotici sorretti da cinque pilastri in pietra e le quattro volte che dividevano la navata della vecchia chiesa, da una nuova navata laterale, costruita a navata gemella di quella principale, per una lunghezza di 23,80 m. documentata dal muro settentrionale tutt'ora esistente. Questa nuova navata, aveva un tetto ribassato a spiovente, non sappiamo quanto larga, ma certamente inferiore alla navata principale, visto che il tetto partiva da sotto le piccole finestre, poste sopra gli archi gotici, dovendo queste illuminare dall'esterno la navata principale.

La nuova chiesa (gotica), presentava poi tre cappelle a volta sul lato corto, opposto all'abside così ben descritte da S. Serangeli: "...con alcune cappelle con altare vicino alla porta riportate all'uso gotico ed ornate di pitture non dispiacevoli, colorite a fresco, la prima delle quali presso la porta della chiesa dedicata anticamente al glorioso San Lorenzo...ma oggi sotto l'invocazione della Madonna delle Grazie... Nell'ingresso della stessa chiesa a mano destra nello spigolo della porta vi è un'iscrizione fatta con colore e caratteri gotici, che nota l'anno 1427 e pontificato di Martino V...giudico però, che denoti l'anno della consacrazione di essa..." Con queste ultime parole scritte dal Serangeli, ci porterebbe a pensare, non alla consacrazione della chiesa, ma, ad una nuova consacrazione avvenuta dopo la ricostruzione dell'edificio sacro.

Questo slancio costruttivo deve però aver trovato il suo limite nelle tragiche vicende di Montefortino, avvenute nel cinquecento, che culminarono

La Chiesa prima del bombardamento. Poi. La Chiesa dopo il bombardamento. Sotto. La Chiesa ricostruita nel 1986



con la distruzione delle città e dell'eccidio di una buona parte dei suoi abitanti, quando il papa Paolo IV, in odio alla famiglia Colonna, proprietari di Montefortino, firmò il decreto della distruzione della città. Questa cominciò il 13 Maggio 1557, nel mese in cui gli abitanti di Montefortino celebravano con gran fede la festa della Madonna delle Letizie, il cui santuario, come anche le altre chiese, vennero risparmiate dalla distruzione dei guastatori. Ma, se la chiesa fu risparmiata dalla demolizione, essa fu comunque abbandonata dai sacerdoti, visto la proibizione del papa fatta al clero di celebrare i "divini uffici". Sappiamo dal Serangeli che, qualche anno dopo, nel 1581, una cappella della chiesa, quella di San Giacomo, appartenente alle famiglie Cavalli e Ciafrei fu ridipinta, questo a dimostrare che, la chiesa 24 anni dopo la distruzione del paese, era di nuovo frequentata dai fedeli.

In questo stesso periodo, fu probabilmente elevato sopra la copertura della chiesa, tra l'angolo



dell'abside e l'attuale sacrestia, un campanile a vela. Una piccola struttura costituita da un unico muro in mattoni molto semplice con un fornice centrale. Questo, all'interno ospitava un'unica campana, questa (come si legge sull'iscrizione incisa su di essa), fu realizzata da Marcantonio Lanna di Imola di professione campanaro nell'anno 1583.

Qualche anno più tardi però, dopo il crollo della nuova abside, l'edificio sacro risultava di nuovo abbandonato, e nel 1663, fu richiesta la sua demolizione, fatta dagli stessi canonici e dal vescovo di Segni Guarniero de Guarnieri, alla sacra congregazione dei vescovi. Il decreto di demolizione della chiesa fu emanato il 1 Giugno del 1663, firmato dal cardinale Ginetti, e subito dopo si dette ordine alla demolizione. Questa però, fu fermata in tempo, grazie all'intervento di Claudia Brancati, moglie di Fulvio Carocci e nonna materna di S. Serangeli. Erano già stati demoliti la scala e l'abitazione dell'eremita, quando la donna

si portò a Roma per supplicare l'intervento della principessa, donna Camilla Orsini Borghese, moglie di Marcantonio Borghese.

La nobildonna venuta a conoscenza di questo progetto, si recò dal papa Alessandro VII e la demolizione fu sospesa, anche se la chiesa, con il tempo e l'abbandono dei canonici andò in rovina. Il restauro dell'edificio e la ricostruzione dell'abside caduta, deve essere avvenuta nei primi decenni del settecento, come si può vedere dai resti ancora conservati. E questo è dovuto grazie all'intervento del principe don Giovanni Battista Borghese, che il 23 Maggio 1713, a sue spese, fece iniziare i lavori di restauro della chiesa e alla costruzione della nuova cappella della Madonna delle Grazie, prolungando la navata laterale di quasi 5 m. Oltre l'abside della navata principale, nella quale venne chiuso il grande finestrone di fondo ed una porticina laterale della sacrestia. La nuova cappella quadrangolare di circa 25 m. quadri, aveva una copertura a botte, e nelle pareti di fondo un altare con davanti una piccola abside sovrastata da una finestra. Con la collocazione della statua della Madonna delle Grazie in questo nuovo ambiente, si realizzò anche una bella cancellata decorata, che ne chiudeva l'ingresso, facendone una cappella particolarmente protetta. (La cancellata è andata distrutta durante il bombardamento).

La chiesa così ristrutturata rimase in piedi fino alle ore 15,30 del 31 Gennaio 1944, quando venne distrutta dal bombardamento e ridotta in un cumulo di macerie che seppellirono molte anime innocenti, e che distrusse anche la statua lignea della Madonna delle Letizie. Restava solo un cumulo di macerie sulle quali fu subito riedificata una piccola chiesetta per volontà e l'aiuto del popolo Artenese.

Solo 40 anni dopo fu edificata una nuova chiesa, demolendo in parte i vecchi muri dei quali abbiamo parlato, e che ci hanno raccontato la storia cronologica della chiesa. Da questi muri, durante la demolizione, sono stati recuperati numerosi frammenti di marmi decorati, riutilizzati nel tempo durante le varie fasi di costruzione dell'edificio, molti di questi purtroppo sono andati perduti o lasciati sotto la chiesa, nella cripta, che (a mio parere), prima della costruzione della nuova chiesa, poteva essere indagata per scoprire nuovi elementi utili per la ricostruzione cronologica della lunga storia della chiesa, e magari, come in tante chiese, lasciarla visibile. ■

LA TRAGEDIA DI VIA GIULIANELLO

Il pulmino dello scuolabus di ritorno dalla “Serangeli”, fu violentemente colpito da quattro ragazzi e l’autista del mezzo. La Città rimase frastornata e tramortita e quel Natale non fu la festa tanto attesa

Il 18 dicembre di 28 anni fa, è stata la giornata più triste e tragica della nostra Città nel dopoguerra. Alle 13.40 di quel giorno freddo e piovigginoso, il pulmino che riportava a casa oltre trenta ragazzi appena uscita dalla scuola, all'altezza della curva della Madonnella, in via Giulianello, si scontrò frontalmente con il rimorchio ciondolante di un camion che procedeva in direzione opposta.

L'impatto fu violento. Il botto si sentì a chilometri di distanza. Morirono cinque persone, quattro ragazzi e l'autista del mezzo.

I ragazzi frequentavano la scuola media di Artena, erano Cesira Di Cori, Riccardo Luffarelli, Fabrizio Scaccia, e Federica Talone. L'autista si chiamava Sergio Talone ed era la persona più buona e sensibile che abbia mai avuto la fortuna d'incontrare. Per quattro di loro la morte arrivò rapida, Federica morì a distanza di qualche giorno. Trenta furono i ragazzi feriti più o meno gravemente.

Artena fu tramortita e frastornata e quel periodo natalizio tra-

scorse con il pensiero a quanto era accaduto e il dolore pervase l'intera comunità artenese. Il Comune interruppe ogni iniziativa natalizia in essere. Furono spente le luminarie pubbliche (l'Albero ancora non c'era) e furono chiusi tutti i presepi che erano stati allestiti.

Da anni si parlava della pericolosità di quella strada, appena un mese prima dalla tragedia era stata investita mortalmente una donna che se ne tornava a casa a piedi.

Fu la sera stessa dell'incidente, dopo che erano state rimossi i mezzi e le lamiere accartocciate, che gli abitanti del Colubro, colpiti profondamente e da vicino dal dolore, che si portarono in via Giulianello con gli escavatori e le ruspe, e in cinque minuti spianarono quella curvamaledetta allargando la carreggiata.

Fecero in un baleno un atto che nessun ente preposto aveva saputo fare in anni di snervante burocrazia.

Nessuno si permise di intervenire e fermare quei lavori, anzi, nel giro di una settimana la strada ebbe una connotazione

completamente differente da quella originaria.

La Comunità artenese ha ricordato per i primi anni dall'incidente le vittime con manifestazioni pubbliche e con l'istituzione da parte dell'Ente locale di una borsa di studio. Poi, come spesso accade nell'italiche cose, tutto venne posto nel dimenticatoio. Solo da un paio di anni a questa parte, per l'interessamento del nostro collaboratore Vittorio Aimati, il Comune rappresentato dall'assessore Lara Caschera e la scuola con la dirigente Daniela Michelangeli, hanno ripristinato la commemorazione che si effettua tramite una manifestazione ricardativa delle vittime dello scuolabus.

Quest'anno causa emergenza sanitaria, la cerimonia non potrà esserci, ma nel 2021, a trent'anni dalla tragedia, il ricorso sarà nuovamente all'ordine del giorno delle priorità del Comune e della Scuola. Nei nostri cuori ogni anno, il 18 dicembre, rappresenta un giorno mesto dedicato al dolore.



Di lato i quattro ragazzi deceduto: Cesira Di Cori, Riccardo Luffarelli, Fabrizio Scaccia e Federica Talone. Nell'altra pagina l'autista del mezzo Sergio Talone. Sotto lo scuolabus come si presentava dopo l'incidente

Che anno è stato?

Il 2020 lo ricorderemo soprattutto per il Covid, ma ad Artena l'anno è stato davvero orribile e non solamente per l'emergenza sanitaria. Siamo finiti sulle pagine di mezzo Mondo per l'uccisione di Willy

DI BRUNELLO GIZZI



Maggio 2020. L'importanza d'esserci: viene pubblicato in diffusione telematica, il numero zero di un periodico di cultura e informazione: "Altra Artena", e non perché questa non ci piace, ma perché è giusto migliorarsi o almeno tentare di farlo.

Torre dell'acqua. È bene demolirla o mantenerla in vita? Fa riaccendere il dibattito l'assessore ai lavori pubblici in un'intervista al periodico la *Nuova Tribuna* quando dichiara l'intenzione di demolirla. Quale decisione prendere? Che cittadina vogliamo? Riusciamo a pensare la Torre in un altro modo? Pensare la Torre con un'altra funzione rispetto a quella originaria, non è forse un modo di ricostruirla? Quando si parla di paesaggio, si intende un luogo dove si accreditano dei valori: socialità, identità, appartenenza, segno dell'abitare, attribuire senso a ciò che ci circonda. Il "nuovo che avanza" collegato a una prospettiva di modernità e di cambiamento, o la demolizione tesa a svecchiare qualcosa che ha fatto il suo tempo e che nell'ottica del profitto e della mera utilità non ha più ragion d'essere. La nostra Torre dell'acqua ha una forma essenziale, il suo intonaco è quasi del tutto scomparso è priva di pudore, rivela i suoi rossi mattoni ed il suo tufo ambrato. Così sfacciata sta al centro di tutto. Forse è per questo che in alcuni suscita fastidio, in altri un riferimento identitario, in altri ancora genera sogni fluttuanti tra l'utopico ed il fanta-

Le brutte notizie non vengono mai da sole. Dopo l'omicidio di Willy, sono arrivati gli arresti domiciliari di sindaco e assessore ai lavori pubblici

stico. La convenzione Europea del Paesaggio Firenze 2000, indica come non sia un singolo elemento a determinare il valore di un paesaggio, quanto tutto il territorio che ne fa parte. Non esiste una regola assoluta che possa indicare cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Deve esistere invece un metodo, aperto al confronto e al dibattito, che coinvolga sia i tecnici deputati allo studio e alla consapevole trasformazione della città, sia artisti visionari capaci dei colpi di genio, valutando fino in fondo i diversi scenari. Obiettivo comune a tutti deve essere ridefinire la città come segno di un linguaggio elegante e compiuto. Speriamo si possa sviluppare un approfondimento delle ragioni: urbanistiche, antropologiche e della memoria estetica, per arrivare alle decisioni da prendere.

Febbraio 2020. Vandalizzata l'area archeologica del Piano della Civita, sono state distrutte le quattro colonne appartenenti alla villa romana.

Willy Monteiro Duarte (Roma, 20 gennaio 1999 – Colleferro, 6 settembre 2020) è stato un cuoco italiano di origine capoverdiana. Fu ucciso a Colleferro durante un pestaggio nel tentativo di difendere un amico in difficoltà. La brutalità del pestaggio ebbe forte impatto sull'opinione pubblica italiana e fece sì che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli conferisse la Medaglia d'oro al valore civile alla memoria. In migliaia sono scesi per le strade di



E' stato l'anno del dibattito sulla Torre dell'Acqua, e della vandalizzazione della Villa Romana a Piano della Civita. Il 2020 sarà ricordato per i morti covid anche ad Artena, giustamente omaggiati dalla manifestazione allestita dall'Ente Palio che ha sostituito il Palio delle Contrade.

E' stato l'anno di numerose iniziative turistiche con la presenza di Artena in TV su Rai e Sky

Artena per far sentire la loro voce: la comunità è con Willy. Le fiaccole hanno illuminato le strade riempite da tantissime persone, moltissimi i giovani. E proprio ad Artena Willy lavorava come cuoco, all'*Hotel degli Amici*, e in questo stesso paese vivono i quattro ragazzi arrestati con l'accusa di omicidio volontario aggravato da futili motivi. Inoltre, a seguito del decesso del giovane, il governo Conte ha manifestato l'intenzione di proporre una norma per l'innalzamento delle pene per il reato di rissa. Il sorriso di Willy è stampato anche sul murale che è stato realizzato ad Artena con su scritto "Il vero guerriero non usa la forza ma il coraggio". Quel coraggio che ha avuto nel difendere un suo amico.

30 ottobre. Artena, dalla corruzione all'abuso d'ufficio: arrestati il sindaco Angelini e l'assessore ai lavori pubblici Domenico Pecorari. Al termine delle indagini, dirette dalla Procura di Velletri, hanno dato esecuzione emessa dal Gip del Tribunale di Velletri, che dispone gli arresti domiciliari per il sindaco Felicetto Angelini, l'assessore ai Lavori Pubblici, l'allora responsabile dell'Ufficio Tecnico, disposta la sospensione temporanea dai pubblici uffici nei confronti della segretaria comunale, del vice comandante della Polizia Locale e della responsabile dell'ufficio personale. Dall'attività investigativa emergono una pluralità di condotte delittuose integranti i delitti di concussione,

tentata concussione, falsità ideologica (in relazione all'approvazione del bilancio di previsione per gli anni 2018-2020), turbata libertà del procedimento di scelta del contraente e plurimi abusi d'ufficio, reati di corruzione per l'esercizio della funzione nonché, da parte dell'Assessore ai lavori pubblici, in concorso con un imprenditore, del reato di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio. Emergono altre condotte delittuose quali l'annullamento di diverse contravvenzioni per violazioni al Codice della Strada a determinati soggetti nonché, con riferimento al presidente di una cooperativa urbanistica a cui lo stesso Comune aveva affidato l'istruttoria dei condoni edilizi comunali.

Covid 19. In Giappone esiste una tecnica di restauro chiamata kintsugi. Si racconta che lo shogun, dopo aver rotto la sua tazza di tè preferita la mandò a farla riparare. Gli artigiani commossi dal suo desiderio di riavere indietro la tazza, idearono un modo trasformandola in un gioiello. Riunirono i cocci e poi ricoprirono i punti di rottura con polvere d'oro. Il risultato fu straordinario. Quella tazza era un oggetto nuovo, metteva in risalto le ferite e i punti in cui si era rotta. Questa tecnica, invece di cancellare le fratture, le mette in mostra, le evidenzia, le rende uniche e preziose. In questi mesi siamo stati costretti a rinunciare a tante cose. Il lavoro, la scuola, lo sport, gli amici, la fidanzata e il fidanzato. Siamo stati in famiglia come mai non eravamo stati prima e qualcuno può aver fatto fatica. Alcuni hanno perso persone care, altri hanno incontrato la malattia da vicino. Ci siamo adattati trovando modi per sopportare tutto questo. Internet e i social ci hanno aiutato a mantenere un legame con la nostra vita all'esterno delle nostre case. Ma non possiamo far finta di nulla. Qualcosa si è rotto. Dobbiamo raccogliere i pezzi e fermarci a osservarli da vicino. (da: *Tutti a casa* di Alberto Rosselli)

16 settembre. I SOLITI IGNOTI Rai 1 Domenico e Giacomo Roia da Amadeus. Il concorrente vince 12mila euro riconoscendo Giacomo come figlio di Memmo. A Febbraio ai SOLITI IGNOTI era andato Cesare Corsetti e la figlia Michela.

22 novembre. Su Rai 1, la nuova fiction *Vite in fuga*. Tra i protagonisti c'è il nostro concittadino e cittadino onorario Giorgio Colangeli, interpreta un ex agente dei servizi Segreti. Insieme a lui ci saranno Anna Valle, Claudio Gioè, Francesco Arca e Barbara Bubolova.

4 ottobre Simone Lorenzo Prosperi si è laureato campione italiano a squadre con il gruppo delle Fiamme Oro della Polizia di Stato. La squadra di Prosperi è risultata la migliore con 560 piattelli colpiti. Prosperi è arrivato a 94 su 100, risultando al terzo posto.

3 agosto. L'ente palio onora le vittime del covid. ■

ARTENA, FINISCE UN ANNUM HORRIBILIS

DI VITTORIO
Begliuti

L'anno volge al termine e, come è ormai usanza, è giunto il momento di tirare le somme di quanto è avvenuto nei mesi trascorsi ed esprimere una speranza su come si vuole che siano i prossimi dodici mesi. Tento di esprimere un giudizio, di fare un breve resoconto, per quanto possibile imparziale, su alcuni servizi essenziali per i cittadini che la nostra Città ha offerto. Se è vero, e non potrebbe essere altrimenti, che si afferma che una Città "intelligente" lo è se è capace di erogare servizi che possano rendere una vita più semplice e felice ai propri amministrati con la sua capacità ed efficacia organizzativa, di strada ce n'è da percorrere ancora tanta. Bene, si fa per dire, il 2020 è stato, come detto, un "annus horribilis" per la nostra Nazione per molti e gravi motivi ma non è stato da meno per la nostra Artena, fra pandemia, servizi più o meno efficienti, più o meno scadenti e... inciampi giudiziari. Come ho già scritto tempo fa, l'efficienza dei servizi per una città è la sua lettera di presentazione per i turisti ma soprattutto per i propri cittadini. Debbo dire che l'anno ormai al termine non ha riscontrato un soddi-

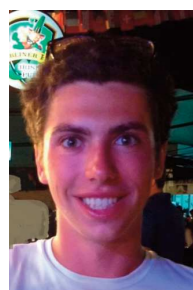
sfacente passo in avanti nei servizi essenziali che l'Amministrazione ha erogato. L'isola ecologica (ma non dovevano essere addirittura due?) è ancora una... isola che non c'è, nonostante le infinite promesse fatte. Ci accontentiamo attualmente dei mezzi dell' "eco stazione mobile" che sostano il sabato mattina (orario limitato) in piazza Livatino e di un appuntamento telefonico - come affermano molti concittadini, spesso difficile da prendere - per il ritiro a domicilio dei "rifiuti ingombranti". Il servizio delle Poste, invece, pare che sia migliorato e non si vede più la folla in attesa dell'accesso agli sportelli nella piazza G. Galilei. Questo grazie all'App delle Poste che permette - ovunque si stia - di prenotare a distanza il tipo di operazione con relativo ticket senza fare la fila. L'iniziativa, comunque, non è stata dell'Amministrazione comunale. Con l'apertura nel mese di luglio del Dispensario farmaceutico l'emergenza pare superata. Ma fino a quando? E' noto ormai che la Farmacia comunale è in attesa di una nuova gara d'appalto che dovrà individuare un concessionario. Il 2021 ci riserverà un'altra de-

lusione in proposito? Per quanto riguarda la scuola, fra un isolamento fiduciario, una positività e una quarantena di alunni, di insegnanti e di personale, nonché le pressanti richieste di alcuni genitori di sospendere le lezioni, la scuola dicevo prosegue. Anche senza sussulti per proteste verbali o su fb. Il servizio mensa per i ragazzi prosegue regolarmente, con le dovute attenzioni e precauzioni dettate dalle norme anti-Covid, con i pasti serviti in confezioni chiuse che danno sicurezza agli alunni e ai genitori. L'unico inconveniente è che la consumazione dei pasti viene fatta presso il proprio banco senza la possibilità di scambiare una parola o un gesto con un proprio compagno. E' per loro un grande sacrificio che però lo devono sopportare per non incorrere in spiacevoli conseguenze. Il trasporto pubblico e quello degli Scuolabus è quello di sempre. Il primo ha fruito positivamente - se così è accettabile dire - della chiusura di alcuni Istituti e della conseguente didattica a distanza, il che ha comportato scarso affollamento sui pulman di linea, mentre per il secondo, con l'aumento delle corse e

con alcune dad, si è avviato all'assemblamento dei ragazzi all'interno dei bus. La "Cittadella dello sport" segna ancora il passo, come del resto le tribune nel Campo sportivo comunale che dovevano essere pronte per il 2019, ma i lavori languono. Che dire poi del servizio "anagrafe" del Comune? Per via dell'emergenza sanitaria causa Covid, gli uffici sono aperti a singhiozzo, con conseguente disagio per i cittadini. Credo che il dis-servizio se non è l'"unicum" nel territorio poco ci manca. Ecco, questo è stato il 2020 per Artena, tra il liscio e il brusco, tra rose - molto poche - e spine - molte in verità-. L'anno bisestile - per chi ci crede - sta per finire e con esso termina un periodo in cui poche cose sono degne di essere ricordate con piacere. Del resto, si dice che una città "intelligente" è tale se è capace di erogare i servizi - che poi rendono una vita più semplice e felice ai propri cittadini - con capacità organizzativa ed efficacia. Speriamo che il 2021 ci riservi un'Artena finalmente "intelligente".

Sotto a studiare per ovviare, allora! ■

*Nel 2020
nessun
passo
soddisfa-
cente in
avanti nei
servizi es-
senziali
erogati*



Una Serie per volta

THE GOOD PLACE - LA PARTE BUONA

Un'ottima commedia in cui i personaggi cercano di ambientarsi in Paradiso

DAVIDE VENDETTA

The Good Place inizia con la bizzarra e comica morte di Eleanor Shellstrop, una ragazza che risvegliandosi da questo incidente scopre di essere in paradiso, viene quindi accolta da Michael, "l'architetto" del distretto in cui passerà la sua vita dopo la morte.

Qui le viene spiegato che l'aldilà non è come le religioni ci insegnano ed esistono solo due posti: la parte cattiva e la parte buona, e che a seconda del punteggio totale di ogni singola azione sulla terra si trascorrerà l'eternità in pace o torturati.

Dopo un tour del distretto Michael mostra a Eleanor la sua casa e la sua anima gemella Chidi Anagonye, perché una volta morti si viene abbinati alla persona dei propri sogni, tutto sembra essere al posto giusto, eccetto Eleanor.

Lasciati soli da Michael Eleanor confessa a Chidi di non meritare la parte buona, che c'è stato un errore e quanto raccontato da Michael sulle sue imprese umanitarie non è mai accaduto, infatti Eleanor, pur non avendo commesso reati gravi in vita, era una stronza che pensava solo a se e non aveva il minimo rimorso di ferire gli altri. A questo punto con l'aiuto del timido Chidi, ex professore di filosofia morale, Eleanor cerca di imparare l'etica e migliorarsi affinché non venga scoperta e mandata nella "parte cattiva" dato che le sue azioni negative si ripercuotono nel distretto.

A farle compagnia in questo percorso di miglioramento spirituale ci saranno i vicini di casa, un'ex modella ereditiera e filantropa con suo marito Jianyu un monaco buddhista che anche da morto mantiene il voto del silenzio.



Questa serie si presenta fin dai primi secondi come un'ottima commedia demenziale in cui i personaggi, ben caratterizzati, cercano di ambientarsi in questa nuova e sorprendente vita.

Lo scenario che ci offre non è solo interessante e piacevole per i suoi protagonisti, spicca anche per l'originalità della trama e delle tematiche (come l'etica) i cui contenuti non scadono nel banale e offrono uno spunto di riflessione avvincente, anche su quella che è l'ottica del giusto e dello sbagliato nei comportamenti più comuni e consueti.

Per chi ama geniali ed improvvisi colpi di scena ben elaborati non può lasciarsi sfuggire questa serie elogiata dai critici capace di strappa a chiunque una risata e adatta a tutte le età. ■

THE GOOD PLACE - LA PARTE BUONA
USA 2016 - 2020
SIT COM - FANTASTICO
IDEATORE MICHAEL SCHUR



Un Film per volta

UNA COMMEDIA TERAPEUTICA IN TUNISIA

"Un divano a Tunisi", un film garbato, vivace, esilarante, spensierato e... impegnato

VITTORIO AIMATI

Alla mostra di Venezia dello scorso anno il film Un divano a Tunisi è stato molto apprezzato e ha vinto il premio del pubblico.

La regista Manele Labidi, è alla sua opera prima, e il suo esordio è davvero folgorante. Si è ispirata molto alla nostra commedia all'italiana, anche se la leggerezza che pervade il film, tratta di un popolo, la Tunisia, che ha desiderio di esprimersi - finalmente - dopo i fatti della Primavera Araba, e dopo venticinque anni di governo dittatoriale del presidente Ben Ali.

E' un film che racconta, con gli occhi di una psicoanalista e dei suoi improbabili pazienti, un cambiamento nei costumi, ma anche nella morale e nella politica.

Non a caso due canzoni che punteggiano la colonna musicale del film: Città Vuota del 1963 e Io sono quel che sono del 1964, entrambe cantate da Mina, rappresentano l'Italia al tempo del boom economico, quindi al tempo della rinascita.

Il personaggio della psicoanalista Selma, interpretato da una bravissima Galshifteh Farahani attrice iraniana, ospita sul suo lettino una serie di personaggi che hanno voglia di esprimersi e che lo fanno in una sorta di esagerazione comica: l'Imam che ha perso la fede, la moglie esuberante, il paranoico sognatore, la ragazza ribelle, il poliziotto reazionario, tutti vogliono un posto da Selma, un lettino che alterna momenti esilaranti ma anche malinconie e sofferenze.

Il film offre lo spunto per dare uno sguardo sulla società tunisina del dopo regime, attraverso i pazienti, una galleria di umanità stra-



ordinariamente diversa varia che consente a Manele Labidi di mettere in scena dialoghi esilaranti.

Alla base del film c'è il fatto che i tunisini devono affrontare ben altri problemi che curare il loro male di vivere.

Infatti la psicoanalisi nel film viene vista come una pratica occidentale, un capriccio per perditempo, e nella fattispecie della nostra Selma, una pratica maledettamente inconsueta perché a svolgerla è una francese che si è trasferita a Tunisi, senza conoscere realmente usi e costumi della Tunisia.

Selma a Parigi non ci vuole tornare, nonostante che tutti la consiglino di farlo, compresa la polizia, che visita spesso il suo studio, anche se si scopre che lo fa per un motivo diverso da quello che parrebbe all'inizio.

La commedia è garbata ma allo stesso tempo vivace, che si fa vedere con spensieratezza, anche se alla fine te ne vai dalla sala cinematografica pensando. ■

UN DIVANO A TUNISI
Regia e Sceneggiatura di Manele Labidi
con Galshifteh Farahani
Nelle sale italiane da ottobre 2020



Un Artigiano per volta

LA PASSIONE E' LA GUIDA DI OGNI BOTTEGA

Ogni uscita faremo conoscere la sapiente esperienza degli artigiani locali

DI BARBARA FONTECCHIA

Quando oggi si parla di artigianato non si può farlo né con i toni nostalgici legati al passato, né nell'esclusiva dimensione tecnologica. Parlare di artigianato vuol dire parlare della città e della sua dimensione sociale, della capacità di mantenere un filo diretto tra chi produce e chi consuma, in uno scenario carico di elementi simbolici e culturali che consolidano il senso di identità. Da sempre se dico: "città" indico un tessuto architettonico ed urbanistico conformato sulle sue funzioni e sulle sue attività. Le botteghe artigiane, all'interno della mura, hanno svolto il ruolo di presidio sociale e sono state capaci di dare o sottrarre valore al territorio, rendendolo poco banale ed offrendo l'opportunità di scorgere quella che ho più volte definito "l'anima dei luoghi". Questa prerogativa oggi può connotare più che mai il rapporto bottega-città. Veniamo a noi. Calare Artena in questo scenario vuol dire mirare a realizzare una sceneggiatura che si anima da quelle attività che sanno di storia, cultura, tradizione e soprattutto autenticità. Sono convinta che il rilancio del centro storico debba passare da qui. Anche il più caratteristico dei borghi per attrarre deve calamitare attraverso le attività che danno forma alla sua materia centenaria. E' così che il saper fare diventa lo strumento che unisce il passato al presente e che può far guardare qualitativamente al futuro. Se si vuole riconoscere la città è indispensabile immaginarla immersa in attività vivaci da cui oltre che permeare l'esperienza umana si può trarre occasione di incontro e di confronto. Se si è veramente bravi a rimettere insieme questi elementi si può anche sperare di mettere segno + a quella fetta di economia legata al territorio.

Ad Artena le botteghe artigiane hanno abbandonato il centro storico. Anche nel nuovo nucleo urbano sono defilate. Tuttavia in questo paese sono molte le persone che detengono la sapienza del saper fare custodendo i saperi consolidati negli anni, arricchiti attraverso l'esperienza e spesso adeguati alle nuove tecnologie in un rinnovamento della loro manualità. L'elemento che non abbandona mai un artigiano resta la passione. Un manufatto artigianale porta con sé, per sempre, l'essenza di chi lo ha forgiato. Convinta del valore culturale ed economico dell'artigianato, consapevole delle potenzialità dei vari elementi consolidati sul territorio, cosciente della complessità di un progetto di valorizzazione di questo tipo sia per l'aspetto politico che urbanistico, mi limiterò a fare ciò che mi è consentito fare dalla postazione di questo periodico. Far



La vecchia insegna di un calzaturificio, in una bottega di Artena ormai scomparsa

conoscere e far parlare quegli attori che forse aspettano di essere scritturati nell'interpretazione di un'Altra Artena. Per questo dal prossimo numero, sperando nella disponibilità degli stessi, inizierò un viaggio che unirà il ricordo dei protagonisti alle prospettive verso il futuro. Cercherò inoltre di dare considerazione a realtà sconosciute, soprattutto ai residenti ventuti da fuori nel tentativo di accrescere la consapevolezza di un patrimonio culturale comune che contribuisce a cementare il senso d'identità di una comunità.

Eccellenze

Sport

Prosperi: "Punto alle Olimpiadi se non nel 2021 m'impegnerò per Parigi 2024"

E' l'atleta italiano più medagliato alle Universiadi dopo Mennea e la Vezzali. Ha vinto in Coppa del Mondo, è stato il numero uno in Italia e due del Mondo, Orgoglio artenese



DI GUIDO LAOS

Una eccellenza artenese, in questo caso dello sport, è il nostro concittadino Simone Lorenzo Prosperi, che è uno dei migliori tiratori mondiali nella specialità del Trap o Fossa Olimpica. Prosperi si è fatto conoscere al grande pubblico internazionale nel 2007, a 22 anni, quando con la nazionale italiana partecipò alle Universiadi di Bangkok, dove vinse la medaglia d'oro sia nell'individuale che nella gara a squadre. E' stato vice campione italiano nel 2010 e l'anno dopo è salito nuovamente sul podio delle Universiadi a Shenzhen in Cina con la medaglia di bronzo individuale e l'oro a squadre. Alla terza Universiade, quella di Kazan in Russia, ha vinto il quarto oro personale con la squadra e il bronzo individuale. Nel 2013 è stato nuovamente vice campione italiano. Con la nazionale Prosperi ha partecipato alle gare di Coppa del Mondo e ha vinto una di queste nel 2018 a Tucson in Arizona. Ha vinto numerosi meeting nazionali e internazionali. E' stato il numero uno italiano e il numero due del Mondo. Ha vinto sette volte la Coppa dei Campioni a squadre con le Fiamme Oro il corpo sportivo della Polizia di Stato di cui fa parte. E' il terzo italiano più medagliato di tutti i tempi alle Universiadi dopo Pietro Mennea e Valentina Vezzali.

Il 2020 per lui è stato un grande anno: Elsa, la compagna di vita di Prosperi ha messo al mondo una splendida bambina di nome Livia, rendendolo padre.

"La più grande emozione della mia vita e di quella di Elsa. Il vero trionfo della nostra vita".

A livello sportivo anche lui quest'anno ha subito il contraccolpo dell'emergenza sanitaria.

"Già, siamo stati praticamente fermi per gran parte della stagione - ha esordito Prosperi -. Tutto marzo fino a metà aprile, causa lockdown, siamo rimasti bloccati, poi grazie al DPCM che consentiva agli atleti di livello nazionale e internazionale di potersi allenare, ho ricominciato, al chiuso e da solo. A febbraio, prima dell'emergenza sanitaria, avevo preso parte al Gran Premio Inteforze Militari ed ero arrivato al terzo posto, quindi la stagione era cominciata nel migliore dei modi. Fermarsi è stato davvero terribile perché avevo programmato una serie di obiettivi, anche attraverso una preparazione fisica e mentale abbastanza mirata, ma ho dovuto ricominciare tutto da capo e senza alcuna programmazione considerato che ogni gara sarebbe potuta essere annullata". A giugno sei stato convocato con la nazionale.

"Sì, ho partecipato al raduno della squadra azzurra per preparare gli impegni successivi. Alla Green Cup sono arrivato settimo. Stesso risultato conseguito al campionato italiano. Ho vinto il campionato a squadre con la Polizia di Stato, ma con la squadra non siamo riusciti a vincere la coppa dei Campioni. Sarebbe stata l'ottava consecutiva."

Quali sono le aspettative per il 2021.

"A parte che bisogna vedere se tutto va in maniera regolare con l'emergenza. Se tutto va come mi auguro Ci sono da fare ben cinque prove di Coppa del Mondo, il campionato europeo e le Olimpiadi. Io sto lavorando duro, con professionalità per farmi trovare pronto all'eventuale chiamata del CT Albano Pera".

L'anno è importante perché la squadra azzurra non ha ancora conquistato la carta per partecipare alle Olimpiadi. Ne è rimasta una soltanto, che viene assegnata agli europei del prossimo 23 maggio, a meno che uno degli italiani non si trovi in quel momento al primo posto del ranking mondiale.

"Sì, il primo del ranking va direttamente alle Olimpiadi. Ma io non ci sto pensando. Diciamo che il primo appuntamento potrebbe essere la prima gara di coppa del Mondo al Cairo del prossimo 26 febbraio, però può essere che non sarò convocato in quell'occasione, ed è per questo che dovrò essere pronto per 365 giorni nel 2021".

Come ci si sente ad essere un'eccezione della tua Città?

"Sono orgoglioso, come lo sono stato quando mi è stata concessa la cittadinanza benemerita, unico cittadino ad averla ad Artena, però il mio desiderio è essere da esempio per i giovani della mia Città. Artena vive un momento di grosso appannamento morale, i giovani sono circondati dal alcool, droga, bullismo, maleducazione. Si sono persi i valori sociali e civili. Lo sport in questo senso è maestro di vita, perché significa sacrificio, sudore, condivisione, passione, determinazione che sono gli elementi che permettono di diventare delle persone oneste, rette, insomma delle eccellenze e non solamente nello sport, ma in ogni campo della vita".

A parte il 2021, quale sono le aspettative per il proseguo della carriera?

"Più che aspettative sono obiettivi. Il primo è quello di continuare ad allenarmi con impegno, costanza e sacrificio, solo così riuscirò a proseguire il mio cammino sportivo a certi livelli e raggiungere traguardi importanti. Penso che se quest'anno non sarò alle Olimpiadi ci saranno sempre quelle di Parigi 2024 e m'impegnerò per raggiungerle. Tra i desideri ci metto anche un campionato del Mondo, che dopo la gara olimpica è l'appuntamento più ambito da un atleta."

Va bene il sacrificio, va bene l'impegno, ma ci sono doti specifiche per primeggiare nel tiro.

"Il nostro è uno sport catalogato come sport di destrezza e precisione, anche se non serve una vista perfetta. Sono necessarie due prerogative innate il talento e l'istinto per sparare a un piattello dal diametro di appena dieci centimetri che viaggia alla velocità di 130 chilometri. Ci vuole concentrazione mentale, attenzione ai particolari e la mente sgombra da ogni pensiero perché bisogna focalizzarsi con intensità solo sul gesto che si sta per compiere."

SBANDIERATORI E MUSICI DEL CARDINAL BORGHESE

Sfidano la gravità in un turbinio di colori

DI AMBRA CIPRIANI

Mi hanno sempre affascinato le esibizioni degli sbandieratori: i volteggi delle bandiere, simili a voli di grandi farfalle che con le loro ali variopinte ricamano nel cielo mille motivi, in un vorticoso turbinio di colori che si intrecciano, si sfiorano, sembrano voler sfidare la gravità. Per saperne di più, mi rivolgo a Matteo Riccelli, segretario e socio fondatore dell'associazione "SBANDIERATORI E MUSICI ALFIERI DEL CARDINAL BORGHESE".
Innanzitutto grazie per la disponibilità. Quando hai deciso di fondare anche ad Artena un gruppo di sbandieratori, e cosa ti ha spinto?

"È nato tutto nell'estate/autunno del 2006. In quel periodo infatti con un gruppo di amici tutti molto giovani abbiamo iniziato ad incontrarci tutti i pomeriggi presso il campetto di Lo Schiavo per imparare a sbandierare e creare qualcosa di diverso ad Artena. Qualche anno prima alcuni di noi avevano partecipato alla formazione di un primissimo nucleo di sbandieratori voluto dal Comune da inserire all'interno del corteo del Palio, progetto interessante e stimolante ma che naufragò dopo nemmeno un anno, e così dopo aver riunito un po' di quei ragazzi e attirandone di nuovi, siamo riusciti a comprare le prime bandiere e un paio di tamburi. A gennaio 2007 sfilammo per la prima volta ad Artena in occasione della festa di S. Antonio Abate e nella primavera di quell'anno arrivò il primo nucleo significativo di ragazzi e ragazze che ci permise di aumentare il nostro numero e di partecipare a luglio al nostro primo campionato nazionale per sbandieratori, esperienza che non portò ovviamente grandi risultati ma che ci lanciò nel mondo della Federazione Italiana Sbandieratori della quale risuliamo ancora attualmente l'unica Associazione iscritta nella provincia di Roma e unici rappresentanti della Regione Lazio insieme agli Sbandieratori di Cori, con i quali siamo gemellati".
Avete avuto qualche difficoltà iniziale a livello logistico-organizzativo o prettamente materiale?

"Le difficoltà iniziali sono state legate soprattutto all'acquisto del materiale nonché al fatto di dover fondare un'associazione cosa non facile vista la nostra giovane età. Inoltre avevamo la necessità di avere degli spazi a disposizione per organizzare le nostre prove, cosa che negli anni è stato uno dei problemi ricorrenti. La nostra passione e la nostra voglia ovviamente non bastavano a superare le difficoltà economiche e burocratiche, e per questo inizialmente ci appoggiammo ad un'altra associazione di sbandieratori del comprensorio grazie alla quale abbiamo potuto fare esperienza ed iniziare a svolgere le nostre attività ad Artena. Dopo qualche tempo abbiamo fondato ufficialmente l'Associazione attuale".
Quanti sono gli sbandieratori e i musicisti e avete ruoli o compiti definiti, ad esempio particolari specializzazioni?

"Negli ultimi anni il numero dei nostri membri attivi oscilla intorno alle 30/35 unità a fronte di un numero di soci complessivo che si attesta intorno alle 50/55 unità. Infatti la nostra associazione è composta non solo da coloro che realmente svolgono attività di sbandieratore o musicista ma è aperta anche ad ex atleti, simpatizzanti, e soci che svolgono altre mansioni e che partecipano comunque alle attività dell'associazione che non riguardano solamente allenamenti,

gare ed esibizioni. Se parliamo di specializzazioni, i membri attivi si dividono in sbandieratori, tamburini e trombettisti".

Come si svolgono i vostri allenamenti, in che consistono?

"Ovviamente il 2020 è stato un anno drammatico anche per noi e attualmente anche la nostra associazione è ferma nonostante avessimo tentato di ripartire con gli allenamenti ad ottobre dopo un'estate fatta un po' a singhiozzo. Le nostre prove si svolgono generalmente due volte a settimana, all'aperto in estate e al chiuso in inverno, in tutti i settori ci si dedica in parte al miglioramento della tecnica individuale e poi tutti insieme ci si dedica alle prove degli spettacoli o alle prove degli esercizi da portare in gare durante tornei o campionati nazionali. I ragazzi che si dilettano in singolo e coppia, si allenano anche al di fuori di questi giorni quasi quotidianamente perché vi posso garantire che utilizzare contemporaneamente 4-5 bandiere è qualcosa che richiede grande maestria e notevole sforzo fisico. E i nostri atleti migliori in questo campo posso dire che sono adesso dei veri e propri maestri apprezzati in tutta Italia".

Come nascono i movimenti coreografici delle bandiere, e chi ne è l'autore?

"In realtà si cerca sempre di condividere le idee in fase di preparazione di uno spettacolo o di una gara, ma i movimenti base sono quelli che vengono fuori dalla tradizione e dalle scuole di bandiera storiche italiane. Nel nostro caso, pur avendo a pochi chilometri di distanza la famosa scuola di bandiera Corese, inizialmente decidemmo di ispirarci a scuole di bandiera diverse per cercare di non creare un clone degli sbandieratori di Cori, cosa che avviene sistematicamente nella nostra zona. Cercammo di trarre spunto dalle scuole di bandiera emiliane, toscane e marchigiane per creare il nostro stile, proprio questa è stata la nostra fortuna perché ci ha dato modo di creare qualcosa di tradizionale ma allo stesso tempo ben caratterizzata e strutturata nella sua tipicità. Utilizzare una tecnica diversa e più diffusa a livello nazionale di quella che viene utilizzata nelle nostre zone, ci ha permesso di poter gareggiare e confrontarci con città molto più grandi di Artena, ci ha permesso di calcare piazze importantissime e ci ha fatto conoscere le grandi realtà di Palio Italiane come Ascoli, Ferrara, Faenza, Asti etc".

Parlami dei musicisti: vederli e sentirli è come fare un viaggio a ritroso nel tempo, ai tornei medioevali, emozionante.

"Nonostante io sia uno sbandieratore, ammetto che tamburi e trombe sono la parte più affascinante dell'intero gruppo. Suonare un tamburo o una tromba richiede tantissima applicazione e una conoscenza molto approfondita dello strumento.

L'atmosfera che si respira durante un'esibizione o durante una gara

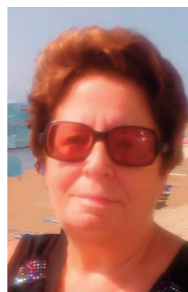


Foto dal sito h24 notizie, scattata durante una esibizione al Palio delle Contrade di Artena con gli Sbandieratori di Cori

è possibile viverla solamente grazie alle marce e ai brani che vengono suonati dai nostri ragazzi, senza il gruppo musicisti le sole bandiere non potrebbero suscitare nello spettatore le stesse emozioni. Questi ragazzi diversamente da quel che si pensa, devono affrontare un periodo di gavetta molto duro prima di esibirsi in pubblico, infatti suonare uno strumento storico non è assolutamente paragonabile al suonare uno strumento in una normale banda cittadina e richiede molto impegno prima di poter vedere risultati concreti, infatti si suonano note diverse, c'è un approccio totalmente diverso allo strumento, si suona in costume storico con tutte le difficoltà che ne derivano".

Di quali premi si fregia il vostro palmares? So che avete sempre avuto grandi soddisfazioni e riconoscimenti vari. Avete fatto anche tournèe?

"Come detto in precedenza, siamo uno dei gruppi della Federazione Italiana Sbandieratori e questo significa che annualmente partecipiamo a tornei e campionati di caratura nazionale. Abbiamo girato praticamente tutta l'Italia partecipando a questi eventi, dalla Sicilia al Piemonte, e in questi anni complessivamente abbiamo portato a casa circa 70 trofei portando sempre in alto il nome della nostra città. Molti dei trofei sono stati conquistati dai fratelli Alessandro e Leo Latini che si sono ormai ritagliati un posto d'eccellenza tra i più forti sbandieratori di tutta la penisola, ma tutti i ragazzi che hanno indossato il nostro costume hanno sempre dato grandi soddisfazioni alla nostra associazione. Oltre alle gare contiamo all'attivo più di 200 spettacoli ed esibizioni nel Lazio e fuori regione".

Quali sono i vostri programmi per quando torneremo alla normalità, quali appuntamenti vi aspettano?

"Sarebbe sufficiente poter tornare alla piena normalità e continuare ciò che fin qui abbiamo costruito. Cercheremo di riprendere le nostre attività puntando soprattutto a far aderire nuovi ragazzi e ragazze alla nostra associazione. Tra gli obiettivi al di fuori dell'attività propria con bandiere, tamburi e trombe c'è la maggior valorizzazione della nostra sede a Santo Stefano che ci ha concesso la Parrocchia che stiamo cercando di fare diventare una centralità nel Centro Storico, e l'organizzazione di qualche manifestazione a tema storico o torneo di bandiera che da qualche anno manca ad Artena".

Per finire, immagina di dover convincere un ragazzo o una ragazza ad entrare nel vostro gruppo: quali argomenti useresti, cosa gli diresti?

"Far parte di un'associazione è sempre un bene per un individuo, al di là dello scopo dell'associazione che può sembrare a volte "superfluo" o poco importante. Credo fermamente che dedicare del tempo ad un'associazione significhi innanzitutto entrare in un micro mondo fatto di regole ed impegni che fanno crescere i giovani nella consapevolezza che esiste in generale il rispetto delle norme dello statuto, delle norme per lo svolgersi delle attività ma soprattutto il rispetto per i propri compagni, ed esiste il confronto civile tra individui diversi per risolvere problematiche o affrontare diverse situazioni. Stare in un'associazione come la nostra significa, anche imparare a fare un'attività non convenzionale, imparare la storia e la cultura della propria città che riviviamo quotidianamente attraverso i nostri simboli e i nostri colori, conoscere persone di altri gruppi in tutta Italia. Stare con noi significa potersi dedicare anche ad altre attività come organizzare eventi o curare uno spazio di Artena ben definito come può essere la nostra sede, ma anche imparare a girare e conoscere altre città con le loro tradizioni e culture. Sicuramente far parte degli Sbandieratori e Musicisti di Artena è tutto questo, ma significa principalmente far parte di qualcosa che nel corso degli anni può diventare parte integrante della propria vita poiché a differenza delle attività sportive classiche le nostre attività non hanno limiti di età e soprattutto ognuno può esprimersi come meglio crede e secondo le proprie attitudini in tutti i campi delle nostre attività sociali. In ultimo direi soprattutto ai genitori dei ragazzi più giovani che far parte di un gruppo come il nostro, permette a ogni singolo individuo di diventare un ingranaggio fondamentale di un meccanismo complesso, ogni atleta ha un ruolo preciso all'interno di uno spettacolo o di una gara in cui il gruppo si muove e agisce come un unico corpo, e questo modello mentale della nostra attività può agevolare il singolo nella vita di tutti i giorni in cui tutti noi siamo chiamati ad essere parte di qualcosa di più grande. Imparare ad essere un buon atleta singolarmente, saper suonare e sbandierare per contribuire alla riuscita di uno spettacolo che si fa tutti insieme e che nessuno da solo non potrebbe fare, sembra la metafora del modello a cui dovrebbe tendere la nostra città in cui ogni singolo individuo si adopera per essere un cittadino esemplare e per far del bene alla collettività, nella consapevolezza che senza la comunità ogni singolo cittadino non avrebbe modo di esistere".

Ti ringrazio Matteo, ti confesso che ho sempre un po' invidiato la vostra abilità, ho provato qualche volta a casa ad imitare i movimenti più semplici, ma ho smesso subito per non finire in traumatologia. ■

“Per quanto ancora si andrà avanti così”



Il Capogruppo di Artena Cambia, Silvia Carocci, scrive al nostro giornale sulla situazione amministrativa: *“Mai come in questo momento la nostra Città ha bisogno di responsabilità e di un’apertura al dialogo. C’è stata mostrata, invece, l’ennesima chiusura a ogni confronto”*

DI SILVIA CAROCCI*

Lunedì si è tenuto il primo consiglio comunale dopo gli arresti del trenta ottobre in un clima del tutto surreale. Ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza muta, in cui si percepiva evidente l'assenza del capo.

Avevamo presentato nei giorni scorsi - prima che fosse convocato il Consiglio - una mozione per chiedere la costituzione di parte civile del Comune di Artena nel processo, ma è stata ignorata.

Per questo e per altri nostri protocolli rimasti senza seguito alcuno, nonostante la legge preveda termini di riscontro ben precisi, scriveremo nei prossimi giorni al prefetto.

Una sessione di bilancio, quella di lunedì, senza fare prima una commissione e in cui sono state portate delibere pronte da settembre ma che guarda caso solo adesso sono state tirate fuori dal cassetto e sottoposte al consiglio.

La parte più delicata ha riguardato l'approvazione del debito fuori bilancio causato all'ente dalla sentenza che ha dato ragione alla dott.ssa Gatta. Questo aspetto lo avevamo già rilevato a luglio ma allora i consiglieri di maggioranza hanno fatto spallucce approvando una delibera in cui si diceva che *“non c'erano debiti fuori bilancio”*. Oggi si sono smascherati da soli perché hanno approvato il debito causato da un *“atto illegittimo”* (così recita la sentenza), sconfessando nei fatti quello che loro stessi hanno votato il 30 luglio.

La situazione amministrativa di Artena è del tutto insostenibile considerando, tra l'altro che, per la responsabile del servizio finanziario lunedì era l'ultimo giorno nel nostro comune proprio come per il segretario comunale a cui solo la prefettura potrà prorogare l'incarico.

C'è un clima di incertezza e di sfiducia a cui si aggiunge l'incapacità della maggioranza di gestire questa fase visto che sono riusciti a fare confusione anche sulla convocazione del consiglio comunale che sul manifesto era a porte chiuse e negli avvisi inviati ai consiglieri, a porte aperte.

La possibilità della diretta streaming, chiaramente, è pura fantascienza. Il diritto dei citta-

dini a partecipare alle riunioni del Consiglio, neanche a parlarne.

Questo è il quadro che emerge e a questo punto mi chiedo: *“Quanto ancora si pensa di andare avanti così?”*. L'amministrazione di una comunità è una cosa seria e soprattutto non può essere subordinata ai tempi della giustizia. I consiglieri di maggioranza pensano veramente di tirare a campare, in attesa che cessino le misure cautelari e si torni a governare come se nulla fosse successo? Come se non ci fosse un'indagine in corso che coinvolge più di venti persone, legate al nostro Comune? Come se la macchina amministrativa non sia completamente a terra, con un fuggi-fuggi di responsabili e i dipendenti ormai stremati da questa assenza di governo?

Mai come in questo momento la nostra città ha bisogno di responsabilità. Era necessario provare a ragionare sui temi più importanti per la tenuta sociale ed economica di Artena: la farmacia comunale, l'isola ecologica, le attività commerciali e produttive, la gestione dell'emergenza covid, il sistema scolastico, il nido comunale, la questione del cimitero, per citarne alcuni.

Ci aspettavamo da parte del vicesindaco un'apertura al dialogo, invece c'è stata mostrata l'ennesima chiusura a qualunque confronto, fosse anche solo in una riunione di commissione.

Non possiamo far finta che per ricostruire queste macerie ci vorranno anni ed impegno. Bisognerà anteporre il bene pubblico all'interesse dei singoli, bisognerà fare sacrifici e scelte oculate. Ma soprattutto la prima cosa da fare oggi è mettere un punto e cambiare pagina.

Questa esperienza amministrativa è chiaramente finita. Quello che non capisco è il prolungamento di questa agonia che la maggioranza motiva come *“atto di responsabilità”* nei confronti dei cittadini, nel quale io leggo invece solo ostinazione e miopia politica. ■

*Consigliere Comunale
Capogruppo di Artena Cambia

“I consiglieri di maggioranza pensano veramente di tirare a campare, in attesa che cessino le misure cautelari e si torni a governare come se nulla fosse successo?”